

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

366.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 GIUGNO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-X

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-54

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(Posizione fiscale della Philip Morris)	5
		Leone Antonio (FI)	8
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	1	Marengo Lucio (AN)	7
		Vigevani Fausto, Sottosegretario per le fi- nanze	5, 7
(Attivazione di uffici unici delle entrate in Veneto)	1	(Sfruttamento del lavoro minorile)	9
Vigevani Fausto, Sottosegretario per le fi- nanze	1	Pizzinato Antonio, Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale	11
Volontè Luca (per l'UDR-CDU/CDR)	3	Pozza Tasca Elisa (misto-per l'UDR-P.Se- gni/lib.)	9, 14
		(Situazione occupazionale nell'ex cotonificio di Susa)	15
(Personale per combattere l'evasione fiscale) .	3	Ortolano Dario (RC-PRO)	15, 16
Marengo Lucio (AN)	4	Pizzinato Antonio, Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale	15
Vigevani Fausto, Sottosegretario per le fi- nanze	3		

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Adozione di un decreto ministeriale in materia pensionistica)</i>	16	<i>(Esame articolo 2 – A.C. 3967)</i>	37
Pizzinato Antonio, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	16	Presidente	37
Volontè Luca (per l'UDR-CDU/CDR)	17	Armani Pietro (AN)	37
<i>(Situazione occupazionale della Postalmarket)</i>	17	Bagliani Luca (LNIP)	37
Cento Pier Paolo (misto-verdi-U)	18	Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	37
Pizzinato Antonio, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	17	Chiamparino Sergio (DS-U), <i>Relatore</i>	37
Taradash Marco (FI)	19	Giorgetti Giancarlo (LNIP)	38
<i>(Società per il lavoro interinale)</i>	19	Leone Antonio (FI)	38
Malavenda Mara (misto)	19, 21, 24	Rasi Gaetano (AN)	39
Pizzinato Antonio, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	21	<i>(Esame articolo 3 – A.C. 3967)</i>	40
<i>(La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 14)</i>	26	Presidente	40
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	26	<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 3967)</i>	40
Disegno di legge: Dismissioni partecipazioni statali (approvato dal Senato) (A.C. 3967) (Seguito della discussione)	26	Presidente	40, 42, 46
<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 3967)</i>	26	Armani Pietro (AN)	41
Presidente	26	Campatelli Vassili (DS-U)	45
Vito Elio (FI)	27	Carazzi Maria (RC-PRO)	43
Preavviso di votazioni elettroniche	27	Cavazzuti Filippo, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	40
Disegno di legge (Approvazione in Commissione)	27	Gasparri Maurizio (AN)	43
Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari (Modifica nella composizione)	27	Grugnetti Roberto (LNIP)	47
<i>(La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 14,25)</i>	27	Manziona Roberto (per l'UDR-CDU/CDR) .	44
Ripresa discussione – A.C. 3967	27	Pace Carlo (AN)	42
<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 3967)</i>	27	Russo Paolo (FI)	45
Presidente	27, 30	Sabattini Sergio (DS-U)	42
Armani Pietro (AN)	31, 32, 36	Valensise Raffaele (AN)	46
Bagliani Luca (LNIP)	29, 32, 33	Vito Elio (FI)	41
Delfino Teresio (per l'UDR-CDU/CDR)	31	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3967)</i> .	47
Giorgetti Giancarlo (LNIP)	35	Presidente	47
Leone Antonio (FI)	36	Armani Pietro (AN)	49
		Bagliani Luca (LNIP)	47
		Carazzi Maria (RC-PRO)	47
		Leone Antonio (FI)	47, 48
		Pasetto Giorgio (PD-U)	50
		Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	49
		<i>(Votazione finale – A.C. 3967)</i>	50
		Presidente	50
		<i>(La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 17)</i>	51
		Presidente	51
		Per fatto personale	51
		Presidente	51
		Pace Carlo (AN)	51

	PAG.		PAG.
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	51	Proposta di legge (Approvazione in Commissione)	53
Presidente	51, 52	Ordine del giorno della prossima seduta ..	53
Fragalà Vincenzo (AN)	53	<i>ERRATA CORRIGE</i>	54
Proietti Livio (AN)	52	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XXXVIII</i>	
Saia Antonio (RC-PRO)	53		
Trantino Enzo (AN)	51		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ventotto.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, rispondendo all'interrogazione Volontè n. 3-01514, sull'attivazione di uffici unici delle entrate in Veneto, osserva che dagli accertamenti effettuati è risultata l'idoneità di quasi tutte le sedi destinate ad ospitare gli uffici unici delle imposte in Veneto; saranno inoltre adottate iniziative finalizzate alla qualificazione professionale degli addetti alle nuove strutture, oltre che al potenziamento degli organici. Non si ravvisano ragioni che giustifichino la sospensione del progetto.

LUCA VOLONTÈ, nel ringraziare il sottosegretario per la sua risposta, giudica importante l'impegno assunto dal Ministero delle finanze in tema di qualificazione del personale.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, rispondendo all'inter-

rogazione Tatarella n. 3-01532, relativa al personale per combattere l'evasione fiscale, osserva che sono già previste nuove assunzioni di personale volte a colmare le carenze di organico segnalate, che potranno contribuire a una più puntuale lotta all'evasione fiscale.

LUCIO MARENGO ritiene che la risposta sia stata formale ed inesatta: è infatti evidente l'incapacità di contrastare l'evasione fiscale ed il contrabbando.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, rispondendo congiuntamente alle interrogazioni Marengo n. 3-01629 e Leone n. 3-02452 sulla posizione fiscale della Philip Morris, fornisce i dati relativi all'applicazione della legge n. 662 del 1996, recante l'aumento dell'imposta di consumo sulle sigarette; rileva, inoltre, che il Monopolio di Stato non ha concluso alcun ulteriore accordo con la Philip Morris.

LUCIO MARENGO ribadisce l'esistenza di uno schema di accordo tra la Philip Morris e l'amministrazione dei Monopoli di Stato, che ha consentito a tale multinazionale di acquisire una posizione dominante; auspica pertanto che si individuino le responsabilità dell'ente pubblico.

ANTONIO LEONE si dichiara insoddisfatto, sottolineando che la politica seguita dall'amministrazione dei Monopoli di Stato ha, di fatto, agevolato la Philip Morris, con ricadute negative anche per quanto riguarda il contrabbando.

ELISA POZZA TASCA illustra la sua interpellanza n. 2-00828, sullo sfruttamento del lavoro minorile.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, nel confermare l'impegno del Governo a contrastare con decisione gli intollerabili fenomeni connessi allo sfruttamento del lavoro minorile, dà conto delle iniziative adottate dal Ministero del lavoro, d'intesa con le parti sociali, in materia di lavoro sommerso e di obbligo scolastico.

ELISA POZZA TASCA, rilevato lo scarso coordinamento informativo tra Governo e Parlamento su un tema tanto rilevante, auspica l'attivazione di più adeguati meccanismi di controllo.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, rispondendo all'interrogazione Ortolano n. 3-01797, sulla situazione occupazionale nell'ex cotonificio di Susa, fa presente che la società Textile, che ne ha rilevato la struttura, non ha avviato procedure di mobilità; il Ministero del lavoro non è quindi competente ad intervenire direttamente nella vicenda.

DARIO ORTOLANO esprime preoccupazione per la grave situazione occupazionale nell'area torinese, auspicando una sollecita approvazione del disegno di legge sulla riduzione dell'orario di lavoro.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, rispondendo all'interrogazione Volontè n. 3-02113, concernente l'adozione di un decreto ministeriale in materia pensionistica, osserva che la complessa ed articolata situazione dei destinatari ha richiesto l'adozione di due distinti decreti ministeriali, che è avvenuta entro il termine previsto.

LUCA VOLONTÈ si dichiara soddisfatto della risposta, dando atto al Governo di aver ottemperato ad un preciso impegno.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza*

sociale, rispondendo congiuntamente alle interrogazioni Cento n. 3-02039, Lucidi n. 3-02042 e Taradash n. 3-02327, sulla situazione occupazionale della Postalmarket, assicura che il Governo ha seguito con attenzione la vicenda e fa presente che il ricorso alla procedura di mobilità è stato sospeso fino al prossimo 10 giugno. Rileva, infine, che non risulta formalizzato alcun contratto di servizio tra Postalmarket ed enti pubblici.

PIER PAOLO CENTO auspica che l'impegno del Ministero del lavoro, ancorché tardivo, consenta una soluzione positiva della vertenza; stigmatizza il comportamento scorretto della Postalmarket.

MARCO TARADASH prende atto delle dichiarazioni del Governo, auspicando un puntuale intervento del Ministero, soprattutto in ordine al rispetto degli accordi sindacali sottoscritti.

MARA MALAVENDA illustra la sua interpellanza n. 2-00482, sulla società per il lavoro interinale.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, fa presente che il Ministero del lavoro ha istituito una *task-force*, in collaborazione con l'Arma dei carabinieri, al fine di vigilare sul rispetto dei diritti dei lavoratori interinali, previsti dalla legge n. 196 del 1997.

Dà, quindi, conto delle ispezioni effettuate presso la cooperazione « Clean Co » e delle conseguenti iniziative, precisando che il Loos non risulta essere un sindacato con le finalità denunciate nell'interpellanza.

MARA MALAVENDA dichiara di non condividere l'ottimistica posizione del sottosegretario Pizzinato sul lavoro interinale, ribadendo che il lavoratore « in affitto » rappresenta uno scandalo che verrà contrastato in tutte le forme dal movimento da lei rappresentato.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 14.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono trentasei.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2132: Dismissioni partecipazioni statali (approvato dal Senato) (3967).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 28 maggio scorso si è passati all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti, ed è mancato il numero legale nella votazione nominale elettronica sull'emendamento Bagliani 1. 18.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE comunica che nella riunione di ieri, in sede legislativa, la III Commissione (Affari esteri e comunitari) ha approvato il disegno di legge n. 4499.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 27).

PRESIDENTE, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,05, è ripresa alle 14,25.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bagliani 1. 18, 1. 21, 1. 22, il principio comune contenuto negli emendamenti Bagliani 1. 23, 1. 37, 1. 40, 1.43, 1. 45, 1. 48 e da 1. 01 a 1. 022, l'emendamento Bagliani 1. 24, il principio comune contenuto negli emendamenti Bagliani da 1. 28 a 1. 30, il principio comune contenuto negli emendamenti Bagliani 1. 31 e da 1. 33 a 1. 36, nonché gli emendamenti Bagliani 1. 32, 1. 38 e 1. 39.

PRESIDENTE avverte che porrà in votazione il principio comune contenuto negli emendamenti Bagliani 1. 41 e 1. 42, nonché da 1. 064 a 1. 068.

LUCA BAGLIANI contesta i criteri in base ai quali la Presidenza ha individuato quest'ultimo principio comune; chiede pertanto che si proceda a votazioni specifiche su ciascuno degli emendamenti che lo compongono, dei quali raccomanda fin d'ora l'approvazione.

PRESIDENTE conferma l'orientamento della Presidenza in merito alla determinazione del principio comune.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il principio comune, nonché l'emendamento Bagliani 1. 44.

PIETRO ARMANI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 47.

TERESIO DELFINO, richiamata l'esigenza di semplificare al massimo il testo dei provvedimenti legislativi, dichiara voto favorevole sugli identici emendamenti Bagliani 1. 46 e Armani 1. 47.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Bagliani 1. 46 e Armani 1. 47.

LUCA BAGLIANI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 49.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bagliani 1. 49 e 1. 50.

PIETRO ARMANI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 52, soppressivo del comma 3 dell'articolo 1.

LUCA BAGLIANI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 51.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Bagliani 1. 51 e Armani 1. 52, nonché gli emendamenti Bagliani 1. 55, Giancarlo Giorgetti 1. 56, Bagliani 1. 57, 1. 59, 1. 60 e 1. 61, Giancarlo Giorgetti 1. 62.

LUCA BAGLIANI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1. 63.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bagliani 1. 63, Giancarlo Giorgetti 1. 64 e 1. 65, Bagliani 1. 66.

GIANCARLO GIORGETTI contesta i criteri seguiti per la privatizzazione della Telecom, con la quale si è inteso favorire il gruppo Fiat.

PIETRO ARMANI dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale sull'articolo 1.

ANTONIO LEONE dichiara il voto contrario del gruppo di forza Italia sull'articolo 1.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 1.

PRESIDENTE dichiara preclusi tutti gli articoli aggiuntivi riferiti all'articolo 1.

Passa pertanto all'esame dell'articolo 2 e del complesso degli emendamenti ad esso riferiti.

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore*, esprime parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 2.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, concorda con il relatore.

LUCA BAGLIANI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.1, soppressivo dell'articolo 2, sottolineando l'incostituzionalità della norma.

PIETRO ARMANI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2.2, identico al Bagliani 2.1.

ANTONIO LEONE dichiara la contrarietà dei deputati del gruppo di forza Italia sull'articolo 2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Bagliani 2.1 e Armani 2.2, nonché gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 2.3 e 2.4.

GIANCARLO GIORGETTI non conddivide il contenuto dell'articolo 2, finalizzato a sanare gli effetti di una norma bocciata dalla Camera.

GAETANO RASI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sull'articolo 2.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 2.

PRESIDENTE dichiara precluso l'articolo aggiuntivo Bagliani 2. 01.

Passa all'esame dell'articolo 3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 3, al quale non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, accoglie gli ordini del giorno Armani n. 1 e Giancarlo Giorgetti n. 4; ed non accetta gli ordini del giorno Carlo Pace n. 2 e Valensise n. 3.

PIETRO ARMANI insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 1, raccomandandone l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Armani n. 1.

ELIO VITO rileva che le preoccupazioni avanzate dal deputato Armani nell'insistere per la votazione del suo ordine del giorno erano fondate, atteso il voto contrario espresso dall'Assemblea. Chiede inoltre che si proceda al controllo delle schede di votazione.

SERGIO SABATTINI ritiene che se non si insistesse per la votazione degli ordini del giorno accettati dal Governo, si eviterebbero episodi come quello testé verificatosi sull'ordine del giorno Armani n. 1.

CARLO PACE raccomanda l'approvazione del suo ordine del giorno n. 2, contestando le motivazioni addotte dal rappresentante del Governo nel non accettarlo, considerato che esso fa riferimento agli eventi calamitosi verificatisi in Campania.

MARIA CARAZZI chiarisce che il voto contrario del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sull'ordine del giorno Armani n. 1 non è stato originato da alcun intento di ritorsione.

MAURIZIO GASPARRI, parlando sull'ordine dei lavori, rileva che il voto sull'ordine del giorno Armani n. 1 ha evidenziato la spaccatura interna alla maggioranza e sottolinea che la richiesta di votazione di un ordine del giorno,

ancorché accettato dal Governo, è finalizzata a rendere più impegnativo il documento di indirizzo.

PRESIDENTE dispone che i deputati segretari procedano al controllo delle schede di votazione, come richiesto dal deputato Vito (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

ROBERTO MANZIONE dichiara il voto favorevole del gruppo per l'UDR-CDU/CDR sull'ordine del giorno Carlo Pace n. 2, condividendo l'obiettivo di destinare in via prioritaria, ma non esclusiva, i fondi ottenuti con la privatizzazione di Telecom alla ricostruzione dei comuni campani colpiti dagli eventi calamitosi del maggio scorso.

PAOLO RUSSO è favorevole all'ordine del giorno Carlo Pace n. 2.

VASSILI CAMPATELLI nel dichiarare il voto contrario del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo sull'ordine del giorno Carlo Pace n. 2, precisa che tale atteggiamento è dovuto alla non condivisione di un meccanismo di finanziamento demagogico e pretestuoso.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Carlo Pace n. 2.

RAFFAELE VALENSISE raccomanda l'approvazione del suo ordine del giorno n. 3.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Valensise n. 3.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

LUCA BAGLIANI, a fronte delle violazioni anche costituzionali che la maggioranza opera con il provvedimento in esame, annuncia che i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania abbandoneranno l'aula.

MARIA CARAZZI, riconosciuta al provvedimento una condivisibile efficacia di sanatoria di effetti prodotti da atti precedenti, preannunzia il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

ANTONIO LEONE, ribadita la scorrettezza del Governo nel presentare un disegno di legge di sanatoria che rappresenta un insulto per il Parlamento, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di forza Italia.

PIETRO ARMANI, ribadendo le motivazioni di marcato dissenso sul merito del provvedimento, dichiara il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale.

MARIO TASSONE, rilevato che il Governo non ha fornito chiarimenti in ordine alla sua politica nei confronti dell'IRI, dichiara il voto contrario del gruppo per l'UDR-CDU/CDR.

GIORGIO PASETTO dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo su un provvedimento che contribuirà certamente ad introdurre elementi di chiarezza nel difficile ma condivisibile processo di privatizzazione.

PRESIDENTE indice la votazione finale elettronica sul disegno di legge n. 3967.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 17.

PRESIDENTE, tenuto conto che il calendario dei lavori non prevede che l'Assemblea proceda a votazioni oltre le ore 17 ed apprezzate le circostanze, rinvia ad altra seduta la votazione finale sul disegno di legge n. 3957.

Per fatto personale.

CARLO PACE rifiuta gli addebiti mossigli nella seduta odierna, relativi alle presunte motivazioni demagogiche e pretestuose che avrebbero ispirato il suo ordine del giorno volto a destinare risorse derivanti dalla privatizzazione della Telecom alle zone colpite dai recenti eventi calamitosi.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

ENZO TRANTINO sollecita, come ha già fatto in altra occasione, la risposta ad una sua interrogazione sui problemi di Ginostra, lamentando l'atteggiamento assunto dal ministro dell'ambiente, che continua ad ignorare il suo atto di sindacato ispettivo.

LIVIO PROIETTI, VINCENZO FRAGALÀ e ANTONIO SAIA sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro rispettivamente presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE comunica che nella riunione odierna, in sede legislativa, la IV Commissione (Difesa) ha approvato la proposta di legge, già approvata dal Senato, n. 4764.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 8 giugno 1998, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 53).

La seduta termina alle 17,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 9.

MAURO MICHIELON, *Segretario*, legge
il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Risari, Ruberti e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
ed interrogazioni (ore 9,05)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.

**(Attivazione di uffici unici
delle entrate in Veneto)**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Volontè n. 3-01514 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con questa interrogazione l'interrogante, posto che l'amministrazione finanziaria intende attivare entro il 1998 nella regione Veneto ventidue uffici delle entrate, chiede se non ritenga opportuno prevedere un rinvio di tale scadenza in ragione del fatto che la mancanza di strutture adeguate provocherebbe disagi al personale dipendente.

Al riguardo il competente dipartimento delle entrate ha confermato che il direttore regionale delle entrate per il Veneto, al quale, nel quadro dell'ampio decentramento voluto dalla riforma dell'amministrazione finanziaria, compete l'organizzazione dei dipendenti uffici periferici, aveva effettivamente a suo tempo segnalato la possibilità di attivare, nel corso del 1998, ventidue uffici delle entrate.

A tal fine sono stati effettuati dei sopralluoghi volti ad accertare se gli immobili fossero idonei ad ospitare i nuovi uffici. Da detti accertamenti è emersa una necessità di rinviare l'attivazione della sede di Schio, che non dispone di un immobile idoneo, mentre risulta tuttora in corso di esame la situazione dell'immobile in cui dovrebbe essere sistemato uno dei due uffici di Venezia. Tutte le altre sedi sono risultate idonee ad ospitare le nuove strutture.

Circa i disagi che l'attivazione degli uffici comporterebbe per il personale, il predetto dipartimento ha programmato, nonostante la scarsità delle risorse finanziarie disponibili per la formazione del personale, alcune iniziative volte ad assicurare la necessaria preparazione professionale per il personale che dovrà operare nei nuovi uffici.

In particolare il dipartimento delle entrate si propone di organizzare specifici corsi curati dalla scuola centrale tributaria indirizzati sia ai direttori degli uffici che ai capi area, mentre per il restante personale i corsi saranno organizzati dalle direzioni regionali a livello decentrato.

I corsi a livello locale avranno un duplice scopo: far conoscere agli addetti i principi e le modalità operative del nuovo modello organizzativo, nonché fornire una panoramica delle nuove procedure informatiche. Pertanto l'amministrazione tende ad orientare l'attività di formazione verso una competenza concreta e pratica. In tale ottica, infatti, ha rilevato il dipartimento delle entrate, le direzioni regionali effettueranno distacchi temporanei presso uffici diversi da quelli di appartenenza, in modo che gli addetti possano apprendere le nozioni ed i procedimenti che caratterizzano i settori diversi da quelli nei quali prestano oggi la loro attività.

Tale iniziativa, già peraltro avviata nel mese di settembre 1997 dalla direzione regionale del Veneto, ha lo scopo — evidenzia il predetto dipartimento — di agevolare il processo di integrazione professionale, che costituisce uno degli aspetti salienti del nuovo modello di organizzazione previsto per l'ufficio delle entrate, nel quale andranno a confluire uffici oggi frammentati per tipologie di tributi (ufficio delle imposte dirette, uffici IVA, uffici del registro e sezioni staccate delle direzioni regionali).

È previsto inoltre che i responsabili dei nuovi uffici effettuino uno *stage* presso gli uffici delle entrate già attivati, così da acquisire una cognizione pratica delle problematiche organizzative e gestionali connesse alla conduzione dei nuovi uffici. Analoga iniziativa di formazione verrà sperimentata anche nei confronti di alcuni funzionari che saranno preposti agli uffici unici.

Per quanto riguarda la carenza di personale, il dipartimento delle entrate ha rilevato che tale situazione, nonostante sia generalizzata, in particolare nel nord Italia, è destinata a migliorare nel momento in cui saranno condotte a termine le

procedure di riqualificazione previste dall'articolo 103, comma 205, della legge 28 dicembre 1995, n. 549. Tale norma infatti ha previsto appositi corsi finalizzati alla riqualificazione, all'aggiornamento e alla specializzazione del personale, allo scopo di incrementare l'attività di controllo nonché di assicurare il massimo grado di efficienza dei servizi.

La realizzazione di tali corsi consentirà di coprire i posti disponibili nelle dotazioni organiche e in particolare le vacanze di organico che attualmente si registrano nelle qualifiche più elevate.

Un potenziamento significativo degli organici verrà inoltre dai concorsi esterni in fase di espletamento e da quelli banditi in attuazione dell'articolo 39, comma 5, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, che ha previsto l'assunzione di 2.400 unità di potenziamento dell'attività di controllo dell'amministrazione finanziaria, di cui 1.800 unità sono da destinare al dipartimento delle entrate per l'attività di accertamento per l'area del contenzioso.

Relativamente, infine, alla questione della mobilità, il dipartimento delle entrate ha rilevato che tale redistribuzione riguarderà solo una parte del personale appartenente agli uffici IVA e alle sezioni staccate delle direzioni regionali delle entrate nell'ambito della stessa provincia. Invece il personale degli uffici delle imposte dirette e degli uffici del registro rimarranno nelle sedi di appartenenza, dal momento che quasi tutte le sedi di tali uffici sono state confermate come sedi di uffici delle entrate e comunque nelle sedi non confermate (nel Veneto sono solo due: Cortina d'Ampezzo e Castelmasa) è stata prevista l'istituzione di apposite sezioni staccate. Con ciò il dipartimento delle entrate ritiene che non vi siano motivi per rinviare l'attivazione dei predetti uffici, il cui avvio, invece, riveste particolare importanza per la regione Veneto.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01514.

LUCA VOLONTÈ. Ringrazio il sottosegretario Vigevani perché dalla sua risposta si evince la volontà del ministero di venire incontro alle preoccupazioni che mi avevano spinto a presentare l'interrogazione. Infatti la riqualificazione del personale, una più attenta analisi della struttura degli edifici e soprattutto l'adozione (di cui abbiamo avuto notizia nei mesi scorsi) da parte del ministero di misure volte a risolvere il problema di carenza di uffici e di personale ci inducono ad esprimere l'auspicio che anche gli altri ministeri seguano questa stessa linea. Rispetto alle comunicazioni fornite dal sottosegretario circa la situazione degli uffici nella regione Veneto, devo rendere onore al merito e ringraziarlo per la risposta rinnovando l'auspicio che tutto questo, con il concorso del ministero, dei rappresentanti dei dipendenti e degli enti locali, trovi attuazione nei prossimi mesi.

(Personale per combattere l'evasione fiscale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Tatarella n. 3-01532 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Ha facoltà di rispondere il sottosegretario di Stato per le finanze.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Con questa interrogazione i deputati Tatarella, Marengo e Iacobellis nel lamentare l'attuale situazione in cui si trovano gli uffici periferici dell'amministrazione finanziaria, fortemente carente di personale, rilevano che il blocco delle assunzioni previste dalle leggi finanziarie impedisce il reintegro, sia pure parziale, in tali uffici del personale cessato dal servizio e chiedono pertanto di conoscere con quale personale e con quali mezzi si intenda combattere l'evasione fiscale e se non si ritenga, inoltre, di provvedere ad una deroga al divieto delle assunzioni.

Al riguardo la competente direzione generale degli affari generali e del perso-

nale ha rilevato, in via preliminare, che l'articolo 39, comma 5, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, ha previsto, mediante concorsi pubblici attualmente in fase di espletamento, l'assunzione di 2.400 unità di personale al fine di potenziare le attività di controllo dell'amministrazione finanziaria. Tali nuove assunzioni andranno ad aggiungersi ai vincitori dei concorsi pubblici ed interni autorizzati da specifiche disposizioni di legge e banditi per colmare le carenze dei profili professionali di VIII e IX qualifica funzionale in base alle effettive vacanze di organico riscontrabili negli uffici.

Inoltre, il successivo comma 10 del citato articolo 39 ha disposto che per assicurare forme più efficaci di contrasto e prevenzione del fenomeno dell'evasione fiscale, il dipartimento delle entrate deve individuare all'interno del contingente addetto agli uffici centrali e periferici del dipartimento stesso, nonché alle segreterie delle commissioni tributarie, due aree funzionali specializzate nell'attività di accertamento del contenzioso, operanti in sede regionale e composte da personale di alta professionalità. A tali aree affluiranno le nuove unità di reclutamento, previa e specifica formazione, e i funzionari già in servizio che abbiano dimostrato, nell'esercizio delle loro funzioni negli specifici settori dell'accertamento del contenzioso, spiccate capacità acquisite sia nella costante pratica professionale che a seguito di idonei interventi formativi.

Ciò posto, si ritiene che le predette disposizioni contenute nella legge finanziaria per il 1998 costituiscano un ulteriore contributo per un'efficace soluzione alla pressante esigenza di una sempre più puntuale lotta all'evasione fiscale sia nelle fasi di verifica e accertamento che nella fase processuale dinanzi alle commissioni tributarie.

Si rileva infine che per fronteggiare la necessità di disporre di nuove risorse da adibire a compiti qualificati, l'articolo 35 della legge 8 maggio 1998, n. 146, concernente le disposizioni per la semplificazione e la razionalizzazione del sistema tributario e per il funzionamento dell'am-

ministrazione finanziaria, ha disposto inoltre le assunzioni di personale a tempo determinato da inserire esclusivamente nei profili professionali appartenenti alla settima qualifica professionale, mediante selezione da effettuarsi con concorso pubblico su base territoriale regionale o compartimentale.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la interrogazione Tatarella n. 3-01532, di cui è cofirmatario.

LUCIO MARENGO. Signor Presidente, signor sottosegretario Vigevari, ho fatto ciò che il Ministero avrebbe dovuto disporre, anziché fornire al proprio sottosegretario una risposta così formale quanto inesatta. Signor sottosegretario, le parlo da dipendente del Ministero delle finanze e le dico che ho effettuato una ricognizione negli uffici periferici di cui lei parla; le assicuro che la realtà è in netto contrasto con quelli che sono i programmi della sua amministrazione.

Vi sono le questioni dell'arretrato, di un contenzioso pauroso delle commissioni tributarie, che hanno anni di lavoro arretrato; di una impossibilità operativa delle stesse commissioni tributarie; dell'assoluta mancanza di accertamenti da parte dell'ufficio IVA e da parte dell'ufficio delle imposte. Le fornisco dati sicuri, che lei potrà accertare recandosi sul posto senza preannunciare una sua visita; potrà così constatare che ciò che il Ministero le ha riferito non corrisponde al vero! Questo è quanto mi aspetterei tutte le volte che ricevo una risposta da un sottosegretario o da un ministro: in genere, infatti, manca l'informazione esatta e ci si limita soltanto a quello che il funzionario-dirigente ritiene di dover riferire, che poi quasi mai corrisponde alla realtà.

Lei sa meglio di me, signor sottosegretario, che vi è un concorso in via di espletamento — lo ha definito così — dove pare che per tre mila posti siano state presentate un milione di domande. Come si farà ad espletare un concorso del genere?

Non attribuisco la colpa a questo ministro, ma ai ministri che si sono succeduti nel tempo in questo dicastero, della volontà effettiva di voler contrastare il contrabbando, come e con quali mezzi. Quella che sentiamo, quindi, è soltanto propaganda; in realtà però non si vuole impedire il contrabbando e l'evasione fiscale perché non si è in grado di farlo, non avendo i mezzi idonei a disposizione. Quantunque si riesca a contrastare qualche volta l'evasione fiscale, con grandi titoli sui giornali, o il contrabbando delle sigarette, sempre con grandi titoli sui giornali, dove finisce tutto ciò che viene sequestrato? Le sigarette finiscono depositate nei magazzini e vanno a finire al macero perché il monopolio non è in condizioni di poterle vendere. L'evasione, invece, finisce sul tavolo delle commissioni tributarie. E dopo anni come si risolve? Quasi sempre a vantaggio dei contribuenti, perché magari hanno agganci e avvocati molto bravi, che non ha invece l'amministrazione dello Stato.

Questo è il risultato effettivo. Dunque, è meglio non rispondere che dare risposte che non corrispondono — e lo si può dimostrare di fatto — a ciò che poi accade sul territorio.

Signor sottosegretario, lei è molto esperto e so che è costretto a dare queste risposte perché non ha le informazioni. Allora l'invito che io le rivolgo, che ho rivolto anche al sottosegretario Marongiu, è quello, quando gli impegni ve lo consentono, di recarvi ogni tanto sul territorio, senza però preannunciare le visite, per rendervi conto di persona di queste realtà.

Non pretendo che il sottosegretario creda a quello che riferisce un parlamentare, che può avere anche interessi politici di parte ad esporre certe critiche, ma gradirei, spererei che il sottosegretario o, comunque, i servizi ispettivi del Ministero delle finanze procedano a queste verifiche, dopodiché si faccia un'analisi obiettiva della situazione e si studino i rimedi idonei, se si vogliono veramente combattere l'evasione fiscale e il contrabbando.

Ho seri dubbi e mi dispiace che le risposte che vengono fornite non corrispondano mai alla verità.

(Posizione fiscale della Philip Morris)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Marengo n. 3-01629 e Leone n. 3-02452 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Si risponde congiuntamente alle interrogazioni n. 3-01629 dell'onorevole Marengo e n. 3-02452 dell'onorevole Leone in quanto entrambe, nel richiamare il disposto di cui agli articoli 1, comma 84, e 2, comma 152 della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ripropongono la questione dell'applicazione di tali disposizioni che consentivano di aumentare con decreto ministeriale l'imposta di consumo sulle sigarette sino al livello massimo del 63 per cento.

In particolare, gli interroganti evidenziano la necessità di colpire, con l'elevazione dell'aliquota dell'accisa sulle sigarette, i ricavi industriali dei produttori, peraltro ampiamente remunerativi dei costi sostenuti, al fine di ridurre al minimo gli utili delle ditte estere, derivanti dalla vendita delle sigarette sul mercato italiano, che sfuggirebbero alla tassazione in Italia in base alle regole dei trattati internazionali volti ad evitare le doppie imposizioni. Ciò anche nella considerazione, ad avviso dell'onorevole Marengo, che l'aumento dell'aliquota dell'accisa e, quindi, dell'incremento del gettito erariale, potrebbe essere realizzato senza aumentare i prezzi di vendita al pubblico delle sigarette, evitando così le ripercussioni negative sul mercato legale derivanti dalla recrudescenza del contrabbando.

Invero, l'onorevole Marengo lamenta che l'amministrazione finanziaria avrebbe

attribuito la facoltà, normativamente disposta, di elevare l'accisa sulle sigarette a una portata irrisoria non coincidente con lo scopo della legge, che era quello di colpire l'elusione fiscale nel settore, paventando così la possibilità che questa « politica » abbia rafforzato la posizione dominante della multinazionale Philip Morris.

L'onorevole Leone, altresì, auspica la necessità di affermare la piena sovranità fiscale dello Stato in tale ambito, nonché di ripristinare condizioni di concorrenzialità sul mercato italiano. Al riguardo, l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha fornito, preliminarmente, chiarimenti in ordine alla portata applicativa delle norme richiamate, indicando anche i relativi effetti economici.

Dall'esame delle disposizioni legislative — articolo 4 del decreto-legge del 31 dicembre 1996, n. 669, convertito nella legge del 28 febbraio 1997, n. 30; articolo 1, comma 84, articolo 2, commi 152 e 153 della legge n. 662 del 1996 — si evince che il Parlamento aveva posto al Governo l'obiettivo minimo del conseguimento di maggiori entrate fiscali, ammontanti a 500 miliardi per il 1997, in aggiunta ai 630 miliardi e ai 600 miliardi previsti, rispettivamente, per gli anni 1997 e 1996 dalle precedenti leggi finanziarie. Tale obiettivo inoltre doveva essere raggiunto ricorrendo alla variazione tariffaria dei tabacchi lavorati, con l'aggiunta eventuale dell'elevazione dell'aliquota di base dell'accisa delle sigarette — 57 per cento — mediante delega temporanea al ministro delle finanze da esercitare entro il limite massimo di 5 punti percentuali di aumento.

Invero già nel 1995 l'apposita commissione ministeriale nominata per la verifica della congruità economico-finanziaria dell'eventuale aumento dell'imposizione sul consumo delle sigarette aveva indicato come praticabile un incremento di detta imposizione di 2 punti percentuali. Successivamente, in base all'articolo 2, comma 152, della citata legge n. 662, con decreto del ministro delle finanze del 1° marzo 1997 l'aliquota di base delle accise sulle sigarette fu elevata dal 57 al 58 per

cento. A seguito di tale aumento delle accise i ricavi di tutte le ditte estere si sono ridotti automaticamente di 100 miliardi su base annua. Inoltre, per l'articolo 1 del decreto-legge 29 settembre 1997, n. 328, anche l'IVA sui tabacchi lavorati è stata elevata dal 19 al 20 per cento, per cui i ricavi aziendali delle ditte estere si sono ulteriormente ridotti di oltre 70 miliardi su base annua.

Sulla base di tali disposizioni il ministro delle finanze, con appositi decreti e su proposta dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per i marchi nazionali, e sulla base delle richieste degli altri produttori per i marchi esteri, ha disposto variazioni tariffarie su un aumento indifferenziato tra marchi nazionali e marchi esteri di sigarette, che hanno comportato un incremento del gettito erariale, risultato per l'anno 1996 pari a 753 miliardi, con un incremento di 153 miliardi rispetto all'obiettivo di 600 miliardi stabilito dalla finanziaria 1996; per l'anno 1997 l'incremento è stato pari a 793 miliardi e si è avuto un aumento di 163 miliardi a fronte dell'obiettivo di 630 stabilito dalla finanziaria 1997; infine, per l'anno 1998 l'incremento di gettito erariale è previsto in lire 678 miliardi, sulla base della manovra tariffaria adottata in data 2 marzo 1998.

Pertanto, dai dati riportati si evince che il Governo ha ottenuto il risultato di gettiti superiori rispetto agli obiettivi prefissati dal Parlamento.

Per quanto riguarda la questione concernente la necessità di colpire, attraverso la nuova accisa, l'elusione fiscale rapportando l'imposta indiretta al costo del prodotto, l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha precisato che in base alla normativa comunitaria e nazionale, i produttori di sigarette hanno piena libertà di richiedere l'aumento dei prezzi dei rispettivi prodotti e quindi proprio l'elevazione del carico fiscale complessivo spinge i produttori alla richiesta di incremento dei prezzi, con possibili effetti sul contrabbando. Pertanto le manovre tariffarie del 1997-1998 sono state realizzate con un contenuto aumento dei prezzi

delle sigarette, che hanno consentito di limitare tali effetti, come testimonia d'altra parte l'andamento dei consumi legali per l'anno 1997 che in pratica si sono mantenuti costanti.

Va altresì considerato che per legge l'aliquota base dell'accisa è stabilita in percentuale del prezzo di vendita al pubblico e non in base al costo del prodotto. Pertanto, non si comprende il significato dell'interrogazione dell'onorevole Marengo nella parte in cui menziona una imposta indiretta specifica rapportabile al costo e non al prezzo convenzionale del prodotto, in ogni caso non contemplata dal sistema fiscale in vigore mutuato dalla normativa comunitaria di settore. È la traslazione, anche solo parziale, dell'accisa sul consumatore, fisiologica nella struttura dell'imposta che rimane di consumo ma giuridicamente grava sul produttore, a consentire indirettamente, con la sostanziale invarianza del prezzo richiesto dal produttore, l'incremento di gettito in dipendenza dalla variazione in aumento dell'aliquota d'imposta. Ed è, per converso, per non incentivare il contrabbando, reso più attraente da aumenti eccessivi del carico fiscale che si risolvono in incrementi dei prezzi, che gli aumenti delle aliquote debbono essere contenuti in modo prudente.

Ciò posto, va inoltre evidenziato che la leva fiscale sulle sigarette non deve essere considerata esclusivamente come strumento per colpire i ricavi industriali e quindi ridurre al minimo il profitto delle imprese produttrici operanti sul mercato italiano. Infatti, l'imposta di consumo sulle sigarette è l'unica accisa *ad valorem* sul prezzo finale di vendita di prodotti e già di per sé penalizza, per la sua struttura, la produzione.

Pertanto, la manovra sulla relativa aliquota, che già oggi corrisponde ad una incidenza molto alta sul valore intrinseco del bene, non può essere concepita come l'ulteriore strumento limitativo dell'utile conseguibile dai produttori.

Comunque, il fine delle manovre tariffarie previste nelle norme dianzi indicate è quello dell'incremento delle entrate se-

condo le leggi vigenti, ossia quello di colpire un'eventuale elusione fiscale dell'imposta indiretta specifica rapportata al costo e non al prezzo convenzionale del prodotto. L'amministrazione dei monopoli, inoltre, ha sottolineato che l'auspicato aumento dell'incidenza della cifra sui ricavi industriali delle società produttive comporterebbe effetti negativi anche per la stessa amministrazione, che vedrebbe compromessi i propri margini di redditività aziendale proprio nell'attuale fase della privatizzazione.

Invero, l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato ha evidenziato che, con gli aumenti dei prezzi attuati con decorrenza 2 marzo 1998, le ditte estere non hanno potuto recuperare per intero la perdita dei ricavi aziendali derivata dagli aumenti delle aliquote dell'accisa e dell'IVA sulle sigarette disposti nei mesi di marzo e ottobre 1997. Ciò posto, risulta evidente che la predetta amministrazione autonoma ha operato nel senso di garantire, tra l'altro, la concorrenzialità delle ditte nel settore di cui trattasi.

Infine, circa la posizione dominante della Philip Morris, la medesima amministrazione ha osservato che non ha concluso alcun ulteriore accordo di cooperazione con la Philip Morris e che la commissione tributaria provinciale di Milano, per quanto attiene all'IVA, ha dichiarato non sussistere stabile organizzazione della predetta multinazionale in Italia, annullando di conseguenza gli accertamenti effettuati dal competente ufficio finanziario con sentenza gravata di impugnazione. Non esistono ancora altre pronunce giurisdizionali che affermino l'esistenza della predetta stabile organizzazione, sicché per affermare ciò è necessario ottenere tali pronunce: ogni ulteriore osservazione è frutto esclusivamente di valutazioni soggettive, sulle quali non è possibile fondare per ora decisioni prudenti e legittime.

PRESIDENTE. L'onorevole Marengo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01629.

LUCIO MARENGO. Signor sottosegretario, se avesse fatto uno sforzo di memoria si sarebbe accorto di avermi dato la stessa risposta di quindici giorni fa: lo stesso testo, parola per parola, quindi avremmo anche potuto risparmiarci questa ulteriore perdita di tempo.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Lei ha chiesto le stesse cose!

LUCIO MARENGO. Lei afferma che non esiste un accordo di cooperazione, invece tale accordo esiste, e in un'altra occasione le fornirò il testo; non solo, ma aggiungo che in tale accordo era previsto un aumento della produzione delle sigarette da parte della Philip Morris nei mesi invernali, quando è evidente che il contrabbando ha qualche difficoltà operativa. Così recita il testo, non me lo sono inventato io: se lo faccia consegnare e potrà leggere questo particolare, che è molto interessante.

Per quanto riguarda il rinnovo del contratto di licenza, non si può non rilevare un atteggiamento benevolo dell'amministrazione dei monopoli dello Stato e dei vari ministri che si sono succeduti: da qualche anno a questa parte, comunque almeno dal 1994 ad oggi, ossia nel periodo della mia esperienza parlamentare, vi è sempre stato un innegabile occhio di riguardo per questa multinazionale, che oggi detiene circa il 70 per cento del mercato nazionale — tra quello legale e quello di contrabbando —, come lei sa meglio di me. Ciò per responsabilità dei monopoli dello Stato, che non sono stati capaci di organizzarsi, non hanno voluto organizzarsi.

Le ripeto lo stesso invito che le ho già rivolto: vada a visitare il compartimento dei monopoli dello Stato di Bari, che ha giurisdizione in Puglia e in Lucania. Lì operano trenta persone, che dovrebbero rilasciare licenze, dovrebbero svolgere accertamenti, ispezioni: sono operative trenta persone, immagini lei! Il rilascio di una licenza richiede anni. Come pensa, quindi, che il monopolio dello Stato

avrebbe potuto, se avesse voluto — ed avrebbe dovuto volere —, contrastare l'egemonia di una multinazionale che, in fatto di organizzazione, ha molto da insegnare a tutti noi?

Quello che la commissione tributaria di Milano afferma potrebbe anche essere quello che le commissioni tributarie di Bari fanno quando i contribuenti vincono le cause: non è detto che abbiano ragione i contribuenti, possono anche aver raggiunto un accordo, tutto può essere intercorso. Pertanto, quanto alla sede stabile in Italia, vi sono tanti motivi per dimostrare che c'era questa organizzazione in Italia (anche se oggi, forse, non più). La mia battaglia potrebbe sembrare contro la Philip Morris: assolutamente no, è contro i monopoli di Stato! Potrei usare termini pesanti ma mi astengo dal farlo: si è preparato il terreno perché questa multinazionale avesse il predominio del mercato del tabacco. Questo è accaduto: tutto il resto sono chiacchiere, aria fritta! Andrebbero quindi individuate le responsabilità gestionali dei dirigenti dei monopoli e le responsabilità politiche dei ministri che lo hanno permesso: mi rifiuto, infatti, di pensare che i ministri siano stati all'oscuro di tutte queste attività dei monopoli di Stato.

La ringrazio, quindi, signor sottosegretario, perché mi ha dato la stessa risposta già fornita in passato, ma di fatto lei non ha risposto alle preoccupazioni che tutti noi abbiamo. Speriamo che arrivi questa privatizzazione, ma non perché siamo certi che le cose andranno meglio; finiamola con questa carnevalata, con il mantenere in piedi una struttura che potrebbe funzionare ma che non si vuole che funzioni! Questa è la realtà: produciamo le sigarette straniere ma non siamo capaci di produrre sigarette italiane qualitativamente allo stesso livello! Sembra uno scherzo, sembra strano che chi produce con una mano un tipo di sigaretta, con l'altra non sia capace di farlo; ed allora è perché non si vuole! Vi è un disegno premeditato a favore di una multinazionale da parte di un ente dello Stato gestito

in maniera assurda, irresponsabile, per cui sono convinto che andrebbero individuate le responsabilità gestionali.

PRESIDENTE. L'onorevole Leone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02452.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per l'ampia risposta, che fra l'altro già conoscevo, avendo letto quanto aveva già detto all'onorevole Marengo in Commissione finanze circa un mese fa. Rimango naturalmente insoddisfatto e della mia opinione: anche se oggi, a distanza di più di un anno, l'interrogazione (che è del febbraio 1997) risulta superata (vedo che i tempi del Ministero delle finanze non sono celerissimi anche nelle risposte alla Camera), rimango comunque dell'avviso che vi sia stato un provvedimento che ha finito per favorire il produttore straniero. Condivido quindi tutte le considerazioni svolte dall'onorevole Marengo, a prescindere poi dal fatto che vi sia la volontà, il dolo, o la colpa nell'indirizzo, anche di questo Governo, di favorire non una ma « la multinazionale » del tabacco, l'unica che ormai detiene il nostro monopolio.

Si è creata una situazione assurda: all'interno dei nostri monopoli, abbiamo una multinazionale che ha il monopolio. La verità è questa, senza giri di parole e senza volontà polemica. Naturalmente, tutto ciò che si sta facendo, anche la tanto auspicata privatizzazione, va purtroppo in quel senso, perché chi sarà in grado di rilevare i nostri monopoli di Stato sarà soltanto la Philip Morris. Ripeto: non siamo contro questa multinazionale, ma denunciando il fatto che non si sia data la possibilità ad altri di avere aspettative e quindi di presentare richieste, assicurando un regime di concorrenzialità con la conseguente possibilità di valorizzare i nostri monopoli di Stato, che invece sono stati penalizzati, quasi volessimo disfarcene.

Questo tipo di provvedimento, a mio avviso, incrementa anche il contrabbando di sigarette, ed il sottosegretario mi con-

sentirà, a proposito della posizione dominante (faccio un passo indietro), di esprimere una breve valutazione sulla sentenza in materia della commissione tributaria di primo grado di Milano. Essa è, a mio avviso, allucinante! Ne abbiamo già discusso in altro momento in Commissione e sicuramente sarà vanificata da altri organismi giudiziari; non dimenticherà il sottosegretario che per questa vicenda il giudice penale ha in corso un processo, basato su un'accusa il cui sostegno è proprio la posizione dominante della Philip Morris. Torno a ripetere che le motivazioni addotte dalla commissione tributaria di primo grado di Milano, a mio modestissimo avviso, per quel poco che posso conoscere di diritto, sono veramente allucinanti. Mi ritengo insoddisfatto e auspico che il lavoro che lo stesso sottosegretario — che ringrazio — sta svolgendo per fuoriuscire da questa annosa vicenda dei monopoli di Stato sia proficuo e quanto meno dannoso per le nostre tasche.

(Sfruttamento del lavoro minorile)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pozza Tasca n. 2-00828 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di illustrarla.

ELISA POZZA TASCA. Onorevoli colleghi, sottosegretario, mi sorge il dubbio che ci troviamo oggi a parlare di lavoro minorile perché è in corso da alcuni giorni la Conferenza internazionale del lavoro a Ginevra, con la presenza dei rappresentanti di 174 nazioni. Forse, una fortuita coincidenza?

Da molti mesi invece — questa interpellanza è del 18 dicembre scorso — vado denunciando la drammaticità del lavoro minorile e la sua rapida espansione anche nel nostro paese. Il 5 novembre scorso ho presentato una mozione, che sembra trovare proprio in questa coincidenza finalmente spazio all'interno dei lavori parla-

mentari — devo dire che mi sento una privilegiata: due volte in meno di quindici giorni si parlerà di atti di sindacato ispettivo da me presentati in tema di lavoro minorile — e per la quale sono ancora in attesa di risposta, per richiamare l'attenzione dei ministeri competenti sulla necessità di siglare accordi, protocolli di intesa per intervenire in maniera sollecita per sradicare questa piaga. In qualità di vicepresidente della Commissione infanzia del Consiglio d'Europa, avevo infatti già rilevato che l'Italia era uno dei pochi paesi che non era stato in grado di identificare il sommerso esistente, tanto che il nostro paese era stato posto dal Parlamento europeo tra quelli a più alto rischio di sfruttamento di lavoro minorile nell'Europa occidentale. Oggi il nostro paese può intervenire solo per sanare una situazione di per sé già estesa.

Un recente studio promosso dall'UNICEF ha evidenziato poi come il recente aumento di interesse intorno al lavoro minorile si è troppo spesso basato su alcuni pregiudizi assai diffusi — concorrendo ad alimentarli — che è necessario combattere. Primo fra tutti, quello relativo al fatto che il lavoro minorile è un fenomeno che si verifica solo nei paesi in via di sviluppo. Al contrario, il nuovo rapporto dell'OIL, elaborato per la Conference international de travail, che si inaugura proprio oggi a Ginevra, indica che anche nei paesi industrializzati risulta sorprendentemente elevata la cifra di minori impiegati nel mondo del lavoro: nel Regno Unito le stime più attendibili rivelano che a lavorare è tra il 15 e il 26 per cento dei bambini di 11 anni e tra il 36 ed il 66 per cento di quelli di 15 anni. Nel 1990, in una serie di retate avvenute nell'arco di tre giorni, il Ministero del lavoro degli Stati Uniti ha scoperto più di 11 mila bambini occupati illegalmente. E cosa dire del nostro paese, dove stime recenti del sindacato denunciano che circa 300 mila bambini al di sotto dei 15 anni sono utilizzati sul mercato del lavoro, soprattutto nei settori agricolo, tessile e commerciale?

La stessa Commissione lavoro della Camera dei deputati ha concluso di recente un'indagine conoscitiva sul lavoro nero e sul lavoro minorile, nella quale si evidenziano, da un lato, la difficoltà a quantificare con precisione il fenomeno del lavoro dei bambini in Italia e a determinare le diverse tipologie, nonché la distribuzione geografica e, dall'altro, la necessità improcrastinabile di rimuovere le cause indirette (stato di povertà materiale e culturale delle famiglie, dispersione scolastica) dell'offerta di lavoro minorile e di incidere più fortemente sul fenomeno della domanda da parte delle imprese di questa grave forma di lavoro illegale.

Un vecchio proverbio cinese dice che «la vita di un bambino è simile ad un pezzo di carta su cui ogni passante lascia una traccia». Ma quali segni sono stati lasciati sui corpi di questa armata silenziosa (si calcola due milioni di bambini in quattro continenti), di cui una rappresentanza proprio ieri ha marciato a Ginevra di fronte ai delegati OIL di 174 nazioni per chiedere il rispetto delle regole sul lavoro minorile? È la prima volta che avviene un evento del genere: questa *global march*, promossa da oltre 400 organizzazioni non governative è partita dall'Indonesia contro lo sfruttamento lavorativo dell'infanzia; segno che al fianco della globalizzazione dei mercati sta sorgendo dal basso anche una tensione per la globalizzazione dei diritti.

La parola chiave è globalizzazione. Attualmente il mondo sta diventando un villaggio globale. I legami commerciali sono diventati sempre più stretti tra le differenti parti del mondo. Quando gli europei e gli americani comprano prodotti a buon mercato, come i palloni per il calcio, i tappeti, il cuoio ed i prodotti in pelle dai paesi industrializzati, di fatto aumentano il lavoro minorile, il lavoro delle donne sottopagate. Neil Kerner, segretario generale della federazione internazionale dei lavoratori tessili, da sempre impegnato contro il lavoro minorile, ha scagliato accuse pesanti sui Governi, che mascherano, dietro povertà, cultura e tradizione, avidità, connivenza e compia-

cenza. Quindi avidità dei datori di lavoro, connivenza dei Governi e compiacenza di tutti coloro che ignorano le condizioni di questi miserevoli giovani.

Il lavoro minorile causa e perpetua la povertà. Dopo tutto, un datore di lavoro può avere tre bambini al prezzo di un lavoratore adulto. I minori sono impiegati semplicemente perché costano meno e sono più accondiscendenti dagli adulti. I bambini sono occupati mentre i loro genitori sono disoccupati e, se lavorano, non vengono retribuiti.

Tali indicazioni sono contenute anche nella raccomandazione n. 7840 votata il giugno scorso dal Consiglio d'Europa, assemblea preposta alla difesa ed alla promozione dei diritti umani e che quindi si dimostra sempre anticipatrice delle emergenze sociali. Questa raccomandazione, tra le altre cose, impegna gli Stati membri a: fornire dati precisi rispetto al fenomeno; revisionare ed inasprire la legislazione nazionale in materia; utilizzare la sanzioni commerciali multilaterali per quei paesi e per quei prodotti in cui è impiegato il lavoro minorile; elaborare azioni positive nei confronti dei paesi in via di sviluppo per rispettare le convenzioni internazionali nei confronti dei minori in tema di età minima per l'ammissione al lavoro.

Ma le leggi, le ratifiche, le raccomandazioni, pur rappresentando dei passi importanti, non modificheranno lo stato delle cose fino a che il mondo non farà seguire alle parole i fatti. Le forme intollerabili di lavoro minorile sono una violazione così grave dei diritti umani che il mondo deve considerarle pari alla schiavitù, ossia ingiustificabili in qualsiasi circostanza. La comunità internazionale deve investire in campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica affinché nel prossimo secolo il lavoro minorile venga soppresso come la schiavitù in questo.

Anzitutto, dati affidabili e confrontabili sulla diffusione e sulla natura del lavoro minorile sono un elemento chiave verso l'eliminazione del problema, e senza queste informazioni è impossibile applicare soluzioni efficaci. Governi, comunità, or-

ganizzazioni non governative ed agenzie delle Nazioni Unite devono creare insieme una sistema di raccolta dati che quantifichi il numero dei bambini attualmente soggetti a sfruttamento e a pericolo — nelle piantagioni, tra le mura domestiche, per le strade, nelle aziende o nelle fabbriche — e che documenti tali condizioni. Ed il nostro paese in questo potrebbe, anzi dovrebbe, farsi promotore per la costituzione di una banca dati presso la sede dell'OIL di Ginevra. L'Italia *in primis* dovrebbe dotarsi in tempi rapidi degli adeguati strumenti per la rilevazione quantitativa e qualitativa del fenomeno e dovrebbe intensificare l'attività di controllo sul territorio, fornendo periodicamente alle competenti Commissioni parlamentari un rapporto sulla situazione del lavoro minorile.

Credo che il Ministero che lei rappresenta debba elaborare strategie a medio e lungo termine, anche ai sensi del piano d'azione nazionale per l'infanzia, a livello sia di Governo centrale sia di enti locali, strategie volte alla eliminazione del lavoro minorile sul nostro territorio.

È auspicabile, inoltre, l'adozione della « clausola sociale » e di forme di controllo delle aziende italiane all'estero. Io stessa in Albania ho visto gli stabilimenti della Filanto, dove vengono utilizzati minori per la cucitura delle tomaie. Perché, se è vero che il Governo italiano ha sottoscritto nelle scorse settimane un accordo con le parti sociali per incentivare iniziative di controllo nell'ambito del commercio con l'estero, è anche vero che di fatto queste iniziative vengono spesso disattese dalle stesse aziende, che non garantiscono sempre standard sociali ed ambientali adeguati.

A maggior ragione, ora che siamo a pieno titolo cittadini europei, il nostro Governo dovrà fare pressioni per incentivare il sistema preferenziale dell'Unione europea, che prevede sgravi tariffari per le merci provenienti dai paesi che si impegnano contro il lavoro infantile. Così come dovrà incrementare il sostegno economico

al programma IPEC, appositamente promosso dall'OIL per combattere lo sfruttamento economico dei bambini.

Lo sfruttamento dell'infanzia rappresenta sempre l'indicatore sociale più vero dell'organizzazione del pianeta. I bambini ai telai in Pakistan, come le 15 operaie di Bronte, non sono un'eccezione, ma « l'inevitabile sud di qualsiasi nord », sono il prodotto di situazioni dove il profitto è diventato l'unico parametro e dove la competizione è stata assunta come criterio di progresso. Tra due settimane si concluderà la conferenza dell'OIL con l'approvazione di una convenzione più severa che disegnerà i limiti del lavoro minorile. Ogni paese, a cominciare dal nostro, ha il dovere morale di dare sollecita applicazione a quanto verrà deciso, soprattutto per quei bambini che hanno testimoniato a Ginevra che tanti altri coetanei, meno fortunati di loro — 250 milioni per la precisione — sono ancora intrappolati nelle *bidonville* del terzo mondo, strappati con forza alla loro famiglia o venduti dalla famiglia stessa. Condannati a cucire palloni, tessere tappeti, impastare mattoni, intagliare diamanti o finire infettati in un bordello. È a loro che i Governi devono avere il coraggio di dare risposta. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo misto-per l'UDR-patto Segni/liberali*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il problema del lavoro minorile, che è stato or ora illustrato dall'onorevole Pozza Tasca, è l'autentica piaga sociale in tutti i paesi del mondo, come la collega sottolineava, ed assume connotati di assoluta intollerabilità per un paese altamente industrializzato come il nostro. Si registra in questi mesi un unico dato positivo che sento di dover sottolineare, perché proprio su questo penso sia possibile costruire un percorso sicuramente difficile, ma produttivo di risultati concreti; intendo riferirmi ad un risveglio

delle coscienze, ad una maggiore sensibilità e ad un rinnovato impegno contro lo sfruttamento minorile, manifestatosi sia a livello di società civile, sia a livello istituzionale, in Italia e nel mondo, e oggi ripreso dalla conferenza dell'OIL.

In proposito, la recente Carta contro lo sfruttamento dell'infanzia, che ha visto il coinvolgimento di Governo, imprenditori e sindacati, si inserisce come momento particolarmente significativo nel percorso cui ho accennato. Occorre, infatti, stimolare comportamenti e, contestualmente, porre in essere adeguate misure che sinergicamente concorrano a contrastare il fenomeno. Posso fare alcuni esempi limitati ma significativi: scoraggiare il turismo sessuale, evitare il consumo di beni prodotti con lo sfruttamento del lavoro minorile, innalzare l'obbligo scolastico, favorire il recupero di chi si è allontanato precocemente dalla scuola, sostenere le famiglie bisognose.

Il Governo è comunque impegnato alla soluzione del problema su più fronti, in campo sia internazionale sia interno. Tengo a rammentare che la conferenza dell'organizzazione internazionale del lavoro, che è in corso, è incentrata sulle forme di controllo e di intervento a tutela degli standard minimi del lavoro nonché del divieto di lavoro per i minori. La vastità del fenomeno ha spinto l'OIL, negli ultimi anni, a porre il tema dello sfruttamento dei minori al centro della propria azione di tutela dei diritti fondamentali del lavoro.

Vorrei ricordare inoltre che nell'ambito del piano di azione per l'occupazione, elaborato sulla base degli impegni assunti dall'Italia in occasione del Consiglio europeo di Lussemburgo dello scorso novembre, è inserito l'impegno del Governo a fare emergere il sommerso.

Riguardo al problema che ha sollevato nel suo intervento l'onorevole Pozza Tasca devo ricordare che nel nostro paese, come risulta dall'inchiesta condotta dalla Commissione lavoro della Camera e assunta dal documento di programmazione economica e finanziaria per gli anni 1999-2001, approvato lo scorso mese dal Par-

lamento, il lavoro sommerso riguarda la realizzazione del 25 per cento del prodotto interno lordo e coinvolge in varie forme 10 milioni e 600 mila lavoratori, pari a 5 milioni di unità a pieno tempo.

Spesso questo fenomeno del lavoro sommerso nelle varie forme è collegato anche al lavoro minorile. A questo punto voglio ricordare gli strumenti messi in cantiere dall'amministrazione del lavoro e dal Governo nel suo insieme che qui rappresento, per combattere il fenomeno del lavoro sommerso.

Con i contratti di emersione e di riallineamento retributivo, di cui alla legge n. 608 del 1996, successivamente modificata dalla legge n. 196 del 1997, come è noto si è voluto costruire uno strumento utile a far emergere in modo indolore le situazioni di irregolarità. Attraverso gli accordi di riallineamento infatti le imprese aderiscono ad un programma di graduale avvicinamento delle retribuzioni ai minimi previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro di riferimento. Attualmente, quindi, ci troviamo comunque in un momento dinamico in cui è difficile reperire i dati relativi al numero delle imprese e agli accordi, in quanto essi sono suscettibili di continui aggiornamenti, anche se è bene dire che, allo stato, le adesioni sono state limitate.

Bisogna ricordare infatti che diversi sono i soggetti istituzionali coinvolti, in quanto gli accordi in questione vengono stipulati a livello provinciale dalle organizzazioni sindacali locali collegate ai soggetti firmatari del contratto nazionale; inoltre altre misure sono in corso di « formulazione » da parte del Governo, d'intesa con le parti sociali. Ne deriva che le informazioni relative, provenienti da diverse fonti: parti sociali, enti locali, oltre che dai diversi soggetti istituzionali preposti alla prevista sanatoria fiscale e contributiva, necessitano di una procedura di un assemblaggio dei dati non facile e comunque lunga.

C'è da dire comunque che il fenomeno del lavoro minorile trova in genere maggiori difficoltà ad emergere specie perché inserito in un più vasto ambito di illegalità

diffusa del lavoro, associandosi a fenomeni di abbandono della scuola dell'obbligo e di devianze connesse a particolari situazioni familiari.

In tale situazione l'attività di controllo e di vigilanza non sempre consente un'efficace azione di prevenzione, in considerazione del fatto che essa si svolge essenzialmente sul piano repressivo, senza organici e sistematici coordinamenti con le altre istituzioni pubbliche: il provveditorato agli studi, le forze di polizia, gli ispettorati dell'INPS, dell'INAIL, dei servizi di sicurezza sul lavoro delle aziende sanitarie locali e via dicendo.

Gli strumenti disponibili, alla fine, diventano solo di tipo repressivo per quanto riguarda gli interventi di breve periodo. Se parliamo invece di una programmazione di lungo periodo, come sottolineava l'onorevole interpellante, occorre mettere in campo (e di questo hanno discusso a lungo nelle diverse sedi tutte le forze coinvolte) un riequilibrio sociale e morale che passa per un miglioramento della scuola, chiamata sempre più a divenire servizio pubblico nonché dell'assistenza per le fasce realmente più deboli.

È noto l'impegno del Governo in questo campo. A tale proposito vorrei ricordare che nel mese di aprile dello scorso anno è stato presentato in Parlamento il piano di azione del Governo per l'infanzia e l'adolescenza, che prevede diverse forme di intervento. Uno dei primi provvedimenti approvati sulla base di tale piano è la legge n. 285 del 1997, recante disposizioni per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza.

Sul versante normativo, è da evidenziare, inoltre, che le sanzioni penali previste per la violazione delle disposizioni sulla tutela psicofisica dei minori sono state riqualificate ed inasprite, anche mediante l'individuazione di specifiche responsabilità delle diverse persone investite di autorità o incaricate della vigilanza sui minori. Credo possa dirsi che, sotto il profilo strettamente normativo, è assicurata un'ampia tutela, anche se, come ho anticipato, questo non risulta comunque sufficiente.

Inoltre, ricordo che in una delle ultime riunioni del Consiglio dei ministri è stato deliberato l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni di età.

Per quanto riguarda i controlli, come è noto, l'impegno è stato quello di rafforzare gli organi di vigilanza sia attraverso nuove assunzioni — circa 600 unità da adibire prevalentemente a funzioni ispettive — che attraverso l'utilizzo dei dipendenti dell'amministrazione già adibiti al settore lavoro. Ciò in relazione alle modificazioni sostanziali derivanti dalla riorganizzazione del Ministero del lavoro per effetto del conferimento di funzioni alle regioni e alle province in base al decreto legislativo n. 469 del 1997.

A tutti i provvedimenti citati si aggiunge il regolamento, il cui iter è in corso di avanzato perfezionamento, che disciplina il passaggio volontario del personale dalle amministrazioni dello Stato verso i servizi ispettivi del Ministero del lavoro e che consentirà finalmente di avere un organico consono a fronteggiare i numerosi compiti che gli stessi sono chiamati ad adempiere ed altri che gli sono stati affidati dal Parlamento in questi giorni. Al riguardo è doveroso sottolineare che, malgrado gli sforzi, ad oggi l'ispettorato, per le sue diverse funzioni, è carente di oltre 4.500 unità, in particolare, delle unità di alta qualifica professionale e tecnica dell'ispettorato.

Come dato conoscitivo si fa presente che, per l'anno 1996, a fronte di 94.696 aziende ispezionate — ispezione che ha riguardato circa 1.200.000 lavoratori —, 20.648 aziende sono state controllate nell'ambito della vigilanza speciale sul lavoro minorile e sono stati riscontrati 1.310 minori occupati irregolarmente. Nel corso del 1997 sono state visitate 25.210 aziende e sono state riscontrate 1.578 violazioni delle disposizioni di tutela dei minori (età minima per l'assunzione, lavori vietati, visite mediche preventive periodiche, orario di lavoro ed altre).

Va ricordato che, nel corso del 1997, l'attività di ispezione e di controllo è stata svolta da una *task force* del nucleo dei carabinieri presso l'ispettorato del lavoro,

il cui organico è stato distribuito presso le direzioni provinciali del lavoro in collaborazione con gli ispettori del lavoro. Al riguardo è della scorsa settimana, ad esempio, l'azione di una *task force* congiunta di militari dell'Arma dei carabinieri assieme agli ispettori del lavoro in Toscana nel settore del cuoio. Dopo aver compiuto ispezioni in un centinaio di aziende, è emerso che centinaia e centinaia di lavoratori non erano in regola né dal punto di vista della presenza nel nostro paese né sul piano contrattuale. Fra l'altro si sono riscontrate decine e decine di giovani di nazionalità cinese di età inferiore a quella prevista per l'avvio al lavoro costretti a lavorare per dodici ore al giorno per un compenso di ventimila lire a giornata.

Questo episodio della Toscana sviluppata, non del Mezzogiorno cui si faceva riferimento, sta ad indicare come il sommerso copra anche il lavoro minorile. La stretta collaborazione tra carabinieri ed ispettorati ha permesso di intervenire con maggiore puntualità e sicurezza soprattutto nelle zone dove è più forte la presenza della criminalità organizzata.

Vorrei infine ricordare, a testimonianza dell'importanza di un coordinamento tra le forze in campo, gli interventi predisposti dal Ministero della pubblica istruzione. Quest'ultimo da tempo ha avviato un programma di intervento per la prevenzione del disagio e della dispersione scolastica promuovendo, a partire dal 1994, la realizzazione di piani provinciali articolati sul territorio, con particolare attenzione alle aree di maggior rischio.

A livello provinciale sono stati costituiti osservatori con rappresentanti delle varie istituzioni che costituiscono strutture operative per correlare conoscenza, programmazione ed organizzazione degli interventi e verifica. Hanno infatti il compito di monitorare il fenomeno del disagio e della dispersione scolastica, formulare specifici programmi di intervento, attivare progetti innovativi sul territorio e nelle scuole.

Con la già richiamata legge n. 285 del 1997 è stato previsto anche il finanziamento di piani territoriali di intervento

integrati enti locali-provveditorati agli studi-aziende sanitarie locali-centri per la giustizia minorile, approvati dagli enti locali con accordi di programma.

L'esposizione certamente non è esaustiva dei possibili strumenti idonei a combattere il fenomeno del lavoro minorile; spero comunque abbia reso evidente l'impegno che il Governo sta dedicando al problema nell'intento di porre quanto meno le basi per giungere ad una risoluzione definitiva che, come ho già sottolineato, per avere successo — è doveroso rimarcarlo — necessita di una crescita, di un impegno morale, culturale ed etico dell'intera società e dell'insieme delle forze e delle energie del nostro paese.

A questo riguardo assumo l'impegno, a nome dell'amministrazione del lavoro, di attuare le delibere che scaturiranno dalla conferenza promossa ed in corso dell'organizzazione internazionale del lavoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00828.

ELISA POZZA TASCA. Devo intanto fare due osservazioni: una di metodo, l'altra di merito. Nel metodo, posso dire che non sono soddisfatta del rapporto esistente tra Governo e Parlamento. Per esempio, a proposito della Carta elaborata tra Governo, imprenditori e sindacati che anche lei ha citato, mi sono trovata, nella stessa giornata in cui è stata predisposta, a partecipare ad una trasmissione televisiva ed ero completamente all'oscuro di quanto era stato fatto la mattina a Palazzo Chigi.

Il rapporto fiduciario tra esecutivo e Parlamento come si svolge in questo caso? Devo aggiungere, signor sottosegretario, che non ho ancora ricevuto documenti su quell'accordo ...

ANTONIO PIZZINATO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Sono a sua disposizione al Ministero!

ELISA POZZA TASCA. Siccome sono chiamata ad incontri nazionali ed inter-

nazionali su questo tema, mi piacerebbe che il rapporto fiduciario fosse attuato.

Lei ha parlato di controlli: essi non sono sufficienti nelle aziende. Anch'io ho un'azienda e ho svolto attività artigianale. Il lavoro nero minorile è praticato nella delocalizzazione delle aziende, nei subappalti: è lì che va operato il controllo, è lì che si trovano i bambini cinesi nei sottoscala che lavorano. Credo quindi che ci si debba muovere in quel senso.

Lei ha parlato di un organo di controllo: ha parlato di un'ampia tutela non ancora sufficiente; su questo sono d'accordo con lei. Proprio perché trovo che ciò non sia sufficiente, ho presentato una proposta di legge sull'*ombudsman*, o difensore civico dell'infanzia. La ragione è che, innanzitutto, questa figura esiste in moltissimi paesi d'Europa e del mondo. In secondo luogo possiamo ratificare tutte le convenzioni possibili, ma se l'articolo 32 della Convenzione di New York sul fanciullo proibisce il lavoro minorile e poi 250 milioni di bambini lavorano nel mondo, vuol dire che le convenzioni non sono sufficienti. Forse è arrivato il momento di istituire delle *authority* e quindi anche l'*ombudsman* per l'infanzia.

**(Situazione occupazionale
nell'ex cotonificio di Susa)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Ortolano n. 3-01797 (*vedi l'allegato A – Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In ordine al documento ispettivo dell'onorevole Ortolano, da notizie acquisite presso la direzione provinciale del lavoro di Torino da parte del Ministero è stato evidenziato che la Textile è stata costituita nel 1997 da un gruppo di dirigenti della Circeo filati i quali hanno

rilevato, con contratto di affitto, sia la struttura che gli 80 dipendenti della ex Manifattura cotonificio di Susa.

L'ufficio periferico del Ministero del lavoro ha raccolto informazioni sia della realtà ma anche direttamente presso le organizzazioni sindacali dei lavoratori del Piemonte le quali hanno fatto presente che non è stata avviata nessuna procedura di mobilità per gli ex dipendenti della Textile, come si afferma nell'interrogazione, in quanto questi ultimi, al momento in cui l'azienda è stata rilevata in affitto, sono stati assunti con contratto a tempo determinato di 12 mesi e non a tempo indeterminato e che quindi ha avuto la scadenza prevista per la fine del 1997.

Dalle stesse fonti risulta che l'azienda non ha proceduto alla conferma del contratto di lavoro a tempo determinato per 36 lavoratori e conseguentemente, non avendo dato una procedura a tempo indeterminato al rapporto di lavoro, non ha potuto usufruire degli sgravi contributivi previsti per le assunzioni di lavoratori iscritti alle liste di mobilità.

Quindi, in assenza di procedure di mobilità da parte dell'azienda, poiché non ve ne era l'esigenza per il rapporto di lavoro a tempo determinato, l'amministrazione del lavoro, mentre continua a seguire tramite i propri uffici piemontesi l'evolversi della vicenda, non è abilitata ad intervenire in modo diretto nello sviluppo della stessa.

PRESIDENTE. L'onorevole Ortolano ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01797.

DARIO ORTOLANO. Il termine più appropriato per dichiarare il mio stato d'animo è la preoccupazione, più che la soddisfazione, perché quest'ultima potrebbe essere relegata alla risposta del sottosegretario, che comunque ringrazio per la sua risposta.

PRESIDENTE. Visto che è in questa sede che bisogna occuparsi, uno può essere soddisfatto e preoccupato insieme.

DARIO ORTOLANO. Certo. Mi riferisco a casi come quello richiamato nella mia interrogazione che conferma la perdita del posto di lavoro e conseguentemente la precarietà dell'assunzione per il periodo di un anno. Quando si tratta della condizione di lavoro di quelle lavoratrici (sono donne che per la loro età — oltre ai quarantacinque anni — ben difficilmente o comunque con molte difficoltà potranno trovare altre collocazioni lavorative) la preoccupazione che abbiamo mi sembra più che giustificata.

Voglio sottolineare come quello in esame sia uno dei tanti casi che hanno riguardato l'area industriale torinese (essendo la Val di Susa molto vicina alla città di Torino) e che nei mesi scorsi hanno visto impegnate le forze sindacali e politiche della zona in termini di mobilitazione per la costante e progressiva perdita di posti di lavoro, che si registra in modo purtroppo cadenzato e progressivo. Questa è anche una delle ragioni per le quali nei prossimi giorni i membri della Commissione attività produttive della Camera si recheranno nell'area torinese e nel Canavese per svolgere un'indagine conoscitiva e per effettuare una ricognizione sul luogo relativa alla grave situazione di perdita costante di posti di lavoro, che si verifica in un'area che ormai versa in una vera e propria crisi industriale e che presenta un tasso di disoccupazione che si aggira attorno al 13 per cento nell'*hinterland* e nella città di Torino (rappresenta la punta più alta di disoccupazione in tutto il nord del paese).

Nel ringraziare il Governo per la risposta data e nell'esprimere estrema preoccupazione e la necessità di un'iniziativa complessiva che muova, da un lato, dalle politiche governative per l'attivazione di una diversa politica industriale e, dall'altro lato, dalla responsabilizzazione dei gruppi dirigenti delle aziende anche private, esprimo l'auspicio che venga rapidamente messo in atto ed approvato dal Parlamento il disegno di legge sulla sperimentazione della riduzione dell'orario di

lavoro come forma di incentivo al reperimento da parte delle aziende di nuovi possibili posti di lavoro.

***(Adozione di un decreto ministeriale
in materia pensionistica)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Volontè n. 3-02113 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'atto parlamentare presentato dagli onorevoli Volontè e Teresio Delfino oggi in discussione è stato comunicato a ridosso della scadenza dei termini stabiliti dalla legge n. 449 del 1997 che — com'è noto — fissava al 31 marzo la data entro la quale dovevano essere definiti i termini di accesso al trattamento pensionistico di anzianità per i dipendenti pubblici. Il provvedimento aveva come destinatari i dipendenti pubblici che avevano presentato la domanda prima del 3 novembre 1997; domanda accettata dall'amministrazione e rimasta priva di efficacia a seguito del blocco dei pensionamenti anticipati stabiliti con decreto-legge in pari data.

Ritengo di non dovermi soffermare sulle note vicende che hanno determinato il Governo ad assumere una decisione come il blocco dei pensionamenti, sicuramente impopolare, ma necessaria in relazione ai vincoli di bilancio imposti dal rispetto dei parametri fissati dalla Comunità europea per l'ingresso nell'euro.

La complessità delle situazioni da affrontare non ha consentito all'amministrazione di emanare il provvedimento se non alla scadenza del termine concesso; ed è stata tale da richiedere l'adozione di ben due provvedimenti. Infatti, un decreto interministeriale ha riguardato i dipendenti pubblici, che definisco civili per chiarezza di esposizione; ed un altro decreto ha riguardato il personale delle

Forze armate, i carabinieri, la polizia, la Guardia di finanza ed i vigili del fuoco. La scelta di procedere all'adozione di distinti provvedimenti ha gravato sull'economia della procedura, ma è stata dettata dalla specificità dei rapporti di lavoro e dai requisiti particolari per il pensionamento anticipato mantenuti dal decreto legislativo n. 195 del 1997 in capo ai dipendenti pubblici non civili.

Non può, infine, non essere tenuto nel debito conto che i provvedimenti adottati presentavano una tale valenza sociale, per i diritti sui quali andavano ad incidere, che non potevano non comportare una ponderata valutazione di tutte le possibili implicazioni soggettive dei singoli destinatari.

PRESIDENTE. L'onorevole Volontè ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02113.

LUCA VOLONTÈ. Sono soddisfatto della risposta e ringrazio il sottosegretario, anche perché abbiamo potuto verificare, come detto prima dal senatore Pizzinato, l'impegno mantenuto da parte del Governo. Dobbiamo dare atto, quindi, della buona volontà e del rispetto delle regole che questo Governo in questa circostanza ha palesato.

PRESIDENTE. *Suaviter et breviter!*

***(Situazione occupazionale
della Postalmarket)***

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Cento n. 3-02039, Lucidi n. 3-02042 e Taradash n. 3-02327 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza*

sociale. Il Ministero del lavoro ha seguito costantemente le vicende che hanno segnato la vita della Postalmarket per i riflessi che le stesse hanno avuto sull'occupazione, tant'è che tutti gli accordi sin qui intervenuti in occasione dello svolgimento della fase pubblica delle procedure per riduzione di personale hanno visto la presenza determinante del Ministero del lavoro.

La ragione del ricorso alla procedura di mobilità, sia nel recente passato sia nel presente, affonda le sue radici nello stato di crisi in cui da tempo versa il settore delle vendite per corrispondenza, che l'azienda non è riuscita a superare nonostante le misure organizzative adottate. Peraltro, nell'ambito della procedura di mobilità, avviata il 22 gennaio 1997, la società si era già posta la questione della disattivazione di alcuni centri di servizio telefonico e la ristrutturazione effettuata nel Mezzogiorno ha comportato la soppressione dell'unità di Palermo, con la concentrazione dell'attività presso quella di Catania. La procedura di mobilità avviata in data 11 maggio 1998 rappresenta, quindi, la fase più dolorosa, in quanto interviene al termine di un lungo periodo di difficoltà, durante il quale l'azienda ha cercato di riacquistare competitività anche mediante una riduzione dei costi, ivi inclusi quelli del lavoro.

Ed è proprio in questo ultimo punto che si incentra la divergenza che ha ostacolato, fin qui, una composizione della controversia, come è emerso nel corso dell'incontro in sede ministeriale intervenuto il 21 maggio ultimo scorso. In tale sede, infatti, il sindacato ha sostenuto la necessità che il recupero dei costi dovesse avvenire con sistemi alternativi al licenziamento, eliminando diseconomie di gestione, termini temporali di approvvigionamento delle merci, e soprattutto con l'adozione di un piano strategico. L'amministrazione del lavoro ha preso atto dell'esistenza di un margine di negoziazione legato alla disponibilità dell'azienda di lavorare e discutere un piano orientato al rilancio della società, ed ha opportunamente mediato affinché fosse sospesa la

procedura di mobilità in atto. Le parti hanno infatti convenuto sulla proposta dell'amministrazione del lavoro ed hanno sospeso la procedura fino al 10 giugno prossimo venturo. Nelle more sono intervenuti due incontri, uno il 27 maggio, l'altro nella giornata dell'altro ieri, entrambi, però, non risolutivi della vicenda. La società, come richiesto dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori, ha presentato il proprio piano di rilancio, nel merito del quale prosegue una serrata trattativa. La divergenza di opinioni tra le parti non ha comunque comportato la rottura delle trattative, che proseguiranno in sede ministeriale il prossimo 10 giugno.

Mi trovo quindi nell'impossibilità di essere esaustivo in questa sede, dovendo rinviare ogni possibile ulteriore chiarimento a data successiva all'incontro anzidetto, assicurando che il Ministero del lavoro continuerà a seguire con particolare impegno la vicenda al fine di una positiva conclusione.

Per quanto concerne il quesito posto dagli onorevoli Lucidi e Cento in ordine alla possibile sospensione del contratto di servizio per l'ex Ente poste, oggi Poste Spa, la direzione provinciale del lavoro di Roma ha raccolto una dichiarazione dell'azienda secondo la quale non è mai stato formalizzato alcun contratto di servizio o qualsivoglia altro rapporto con le Poste Spa né con altri enti pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02039 e per l'interrogazione Lucidi n. 3-02042, di cui è cofirmatario.

PIER PAOLO CENTO. Ovviamente mi auguro che l'impegno da parte del Ministero del lavoro, di cui eravamo a conoscenza da diversi giorni e che è stato confermato in questa sede dal sottosegretario Pizzinato, ci consenta di raggiungere al più presto una soluzione positiva di questa difficile vertenza. Noi lamentiamo, e giustamente lamentano anche le lavoratrici che in questi giorni stanno vivendo con apprensione l'esito di questa trattativa, un intervento tardivo nella convocazione delle parti al Ministero del lavoro.

Si tratta di una vicenda che si è aperta nel gennaio 1998. Sarebbe stata necessaria una valutazione della gravità della situazione ed anche dell'arroganza (perché le cose vanno chiamate con il loro nome) da parte della direzione della Postalmarket, la quale, dopo aver sottoscritto negli anni precedenti accordi sindacali di sviluppo strategico della propria attività aziendale, che addirittura prevedevano non solo il mantenimento dei livelli occupazionali ma anche un ampliamento degli stessi, ha proceduto ad un cambiamento repentino delle strategie aziendali, mascherate con perdite da parte dell'azienda; in realtà sappiamo che è in corso una trattativa tra la Postalmarket e un'azienda tedesca per affidare il lavoro svolto dalle lavoratrici a Roma e nel sud del paese ad un'azienda straniera. Questo cambiamento è frutto non di una crisi dovuta alla scarsa capacità di mercato, ma di un mutamento di linea strategica sulle direttrici dello sviluppo da parte della Postalmarket.

Ritengo pertanto che si debba essere molto tempestivi ed efficaci. Sappiamo che il Governo in questi giorni sta facendo la sua parte per arrivare ad una soluzione positiva di una vertenza difficilissima. Non ci convince la risposta che ci è stata data in ordine ai contratti di servizio: in realtà sappiamo che, tra contratti di servizio diretti e indiretti, la Postalmarket gode invece di rapporti con la pubblica amministrazione. Bisogna quindi, su questo, far pesare fino in fondo all'azienda la necessità di mantenere i livelli occupazionali, la necessità di avere un piano strategico di sviluppo che garantisca l'occupazione e comunque (questo è l'altro punto su cui riteniamo che il Governo debba compiere uno sforzo ulteriore) occorre trovare una soluzione qualora si passi a forniture di servizi in appalto da parte della Postalmarket con altre aziende (ci parlano di questa azienda tedesca); mi riferisco alla garanzia del posto di lavoro, passando da azienda ad azienda, per le lavoratrici attualmente impegnate nelle sedi romane e periferiche. Infatti, il problema grosso

per queste lavoratrici è rappresentato anche dalla scarsa possibilità da parte loro di entrare nel mercato del lavoro, in considerazione dell'età e quindi dell'impossibilità di essere « concorrenziali » in una situazione del mercato del lavoro già abbastanza difficile. Chiediamo, quindi, in queste ore decisive della trattativa, un forte impegno del Governo.

Ovviamente siamo soddisfatti per quello che il sottosegretario ci ha detto e speriamo che egli possa al più presto tornare in quest'aula per darci notizia della positiva conclusione della vertenza sindacale.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02327.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, a mia volta prendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario. Vorrei mettere in risalto la gravità della situazione che si è venuta a creare ed il fatto che accordi sindacali che erano stati sottoscritti sembrano essere messi in discussione in modo drammatico dalle decisioni dell'azienda.

Con la mia interrogazione chiedo quindi al Governo di intervenire per fare in modo che, poi, non vengano oltre tutto scaricati sulla collettività i costi di operazioni di risanamento effettuate in modo indiscriminato e senza tener fede ai patti sottoscritti.

Ho sentito il riferimento all'appuntamento dell'inizio di giugno, in cui si dovrebbe procedere ad un tentativo di soluzione del problema: non resta che attendere quella data, ed io chiedo al Governo di farsi portavoce di un'esigenza reale avvertita da decine e decine di lavoratrici, che in tutti questi mesi sono state tenute in sospenso rispetto alla loro attività, nonostante ci fossero accordi sottoscritti, che sembrava avessero messo fine alla vertenza in termini positivi.

Attendiamo, quindi, la data del 10 giugno e poi, eventualmente, chiederemo al Governo di fare un quadro della situazione e di indicare gli strumenti per risolvere la vertenza.

(Società per il lavoro interinale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Malavenda n. 2-00482 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

MARA MALAVENDA. Signor Presidente, signor sottosegretario, la mia interpellanza tocca lo spinoso problema del lavoro interinale, un sistema di lavoro che si basa sulle agenzie private di collocamento, che assumono il lavoratore, lo affittano, a volte per un tempo brevissimo, ad imprese ed industrie che abbiano bisogno delle sue prestazioni, dopo di che questi viene restituito all'agenzia, che lo collocherà altrove, se mai ci sarà richiesta. Questo lavoratore non ha garanzie di salario, viene pagato solo se lavora e possono passare diversi mesi tra una chiamata e l'altra: egli non ha, quindi, alcuna possibilità di programmare, anche nel breve periodo, la propria attività. Inoltre, è costretto ad accettare qualsiasi condizione gli venga imposta, nella speranza di continuare a lavorare; non ha costi fissi e questo riguarda soprattutto le donne, per quanto concerne la tutela della maternità. Io credo che questi siano gli aspetti più gravi, che tolgono al lavoratore e alla famiglia la possibilità di programmare, anche per pochi mesi, con un minimo di stabilità, un minimo di continuità, per quanto riguarda le loro condizioni di vita.

Questa forma di sfruttamento sta purtroppo prendendo sempre più piede: ormai il famigerato « pacchetto Treu » è legge, una legge brutta, che — ho avuto modo di dirlo più volte — legalizza il lavoro nero. È una legge che va nella direzione della precarizzazione totale del mondo del lavoro; una legge che pretende l'uso e l'abuso del lavoratore come forza lavoro « usa e getta ». In effetti, per far lucrare di più l'azienda, si prevedono più lavoratori affittati e meno stabilità; in nome della disoccupazione, si amplia purtroppo il mondo della precarietà del lavoro, ed il reddito, per chi non ha un lavoro stabile, diventa sempre più un

bisogno inappagato, erodendo anche il potere contrattuale dei lavoratori.

La strategia commerciale delle agenzie interinali è aumentare la mobilità della forza lavoro, ovviamente allo scopo di lucrare il più possibile, massimizzando i profitti e fornendo alle imprese il sistema per sostituire settori sempre più ampi di forza lavoro, per fronteggiare così picchi di produzione che potrebbero invece permettere l'ingresso al lavoro di centinaia di nuovi addetti. Ovviamente, sono tutte misure che vanno unicamente a sostegno dei padroni, che possono utilizzare questa forma contrattuale per avere forza lavoro senza garanzie per quanto riguarda ferie, trattamento di malattia e quant'altro oggi conosce ancora (dobbiamo dire in misura sempre più ridotta) il lavoro dipendente a tempo indeterminato. Quindi, ridurre all'osso il numero dei dipendenti stabili, questa è la politica che ormai si sta affermando sempre più nel mondo del lavoro, ricorrendo in caso di necessità, per tutti questi motivi, che garantiscono soprattutto le necessità e i bisogni dei padroni, a lavoratori che, a buon motivo, abbiamo definito «usa e getta».

Questo è purtroppo l'aspetto più grave che contraddistingue quanto oggi per legge, anche nel nostro paese, si sta tanto diffondendo: ovviamente, un lavoratore in affitto è debole, perché sa che, se protesta, viene automaticamente escluso dal posto di lavoro. Ne abbiamo un esempio all'Euroromero di Napoli, dove alcune lavoratrici, proprio per aver osato chiedere di essere richiamate al lavoro ed aver protestato per tutte le clientele che vi erano nel distribuire il lavoro all'interno dell'azienda, sono state messe fuori, e praticamente ormai da alcuni anni non riescono più ad entrare nel ciclo dei lavoratori che sono chiamati a svolgere un'attività. Protestano purtroppo inutilmente, perché trovano un padrone sordo e, cosa ancora peggiore, un sindacato ed un Governo che non solo assecondano, ma incentivano in tutti i modi ed in tutte le forme possibili questo tipo di realtà.

Quindi, non solo grande incertezza ma anche forte discriminazione tra gli stessi

lavoratori. Ho sottolineato più volte (è sotto gli occhi di tutti) quanto oggi sia difficile difendersi in aziende che impiegano ancora migliaia di lavoratori: figuriamoci quanto sia difficile, direi impossibile, per il singolo lavoratore, o per piccoli gruppi di lavoratori che si presentano in un'agenzia di collocamento privata, che a questo punto possiamo ben definire nuovo caporalato per come si svolgono i fatti. Quale tipo di tutela, quale tipo di garanzia possono chiedere questi lavoratori? È chiaro a tutti (la pratica è sotto i nostri occhi e lo conferma) che, se questo lavoratore non china la testa e non si mostra disponibile a qualunque angaria, viene immediatamente sostituito da tanti altri lavoratori che oggi tendono la mano, soprattutto nel Mezzogiorno.

Tutti sappiamo che la piaga della disoccupazione purtroppo è cresciuta ancora e questo Governo — peggio di altri Governi, dobbiamo dire — non riesce ad affrontarla, se non distribuendo poche di quelle che si ostina a chiamare occasioni di lavoro, ma che possiamo considerare veri e propri soprusi che vengono perpetrati sulla testa dei lavoratori. Voglio qui ricordare che a Pomigliano c'è una cooperativa che gestisce alcuni ragazzi, due dei quali percepiscono, per 5-7 ore di lavoro giornaliero, verificato da tutti, da chi è lì sul posto di lavoro, solo 300 mila lire al mese. Io mi domando se queste le possiamo definire occasioni di lavoro o invece se non ci sia semplicemente da scandalizzarsi per quello che sempre più spesso questo Governo, per la necessità di lavoro che c'è in giro, distribuisce, purtroppo anche con una pratica di sottogoverno che va denunciata per tutte le brutture che produce.

Sono dati sempre più allarmanti, che nessuno controlla, perché anche le agenzie stesse si fanno concorrenza tra di loro, ovviamente, e l'una non fa sapere all'altra come e quando utilizza questi lavoratori, per quanto li affitta e quale politica fa al suo interno. Scandalo tra gli scandali proprio quello denunciato da me con questa interpellanza, che riguarda la Clean Co. Un gruppo di lavoratori orga-

nizzati ha denunciato come venivano avvicinati, come venivano irretiti e poi gestiti i lavoratori all'interno di questa cooperativa. Si tratta di un'agenzia che già prima dell'approvazione del « pacchetto Treu » operava a pieno titolo e a tutto campo nel nostro paese, con agenzie che aveva ed ha a Bologna, a Milano, a Bari, a Parma, a Piacenza, a Reggio Emilia, a Padova, a Torino, a Brescia, veramente dappertutto. A quali condizioni operava? Le condizioni erano delle più capestro per i lavoratori, i quali si associavano in cooperative che poi a loro volta affittavano i lavoratori per tutti i tipi di qualifica, dal muratore al distributore di volantini e quant'altro, per un giorno o per alcuni mesi, ovviamente pagati solo per le ore di lavoro effettivamente svolte. Una volta finita la prestazione, l'azienda può troncicare qualunque rapporto con i lavoratori. Per i periodi non lavorati non si percepisce alcun salario. Per associarsi alla cooperativa il lavoratore viene privato del libretto di lavoro e naturalmente escluso anche dalle graduatorie del collocamento. La sua disponibilità deve essere totale: lavoro di sabato, di domenica, di notte. Questo fa presa sull'agenzia ed è motivo discriminatorio con gli altri lavoratori.

La cosa più grave di tutta questa storia è che i lavoratori che entravano a contatto con questa agenzia si sentivano fare come prima proposta quella di iscriversi a un fantomatico sindacato. Lo si faceva in una forma molto subdola, dicendo che si trattava di sostenere una spesa di 12 mila lire al mese che consentivano di entrare nel circuito che sarebbe stato pubblicizzato da un certo giornale, *Occupazione e Sviluppo*, considerato un mezzo per entrare a far parte del gruppo e in contatto con occasioni di lavoro.

Ciò dava anche la possibilità di essere iscritti ad un cosiddetto sindacato dei disoccupati, definito apartitico, apolitico e senza alcun colore. Nei fatti le cose non stavano così: si trattava ovviamente di un vero e proprio sindacato giallo, in barba allo statuto dei lavoratori che ne vieta la costituzione.

Ma vi era un fatto ben più grave, denunciato da questi lavoratori di Bologna (e testimoniato anche da registrazioni telefoniche). L'agenzia Clean Co faceva (e fa tuttora) capo ad una forza politica ben precisa — forza Italia —, la quale naturalmente ha sostenuto con tanto calore l'approvazione del pacchetto Treu, con la deregolamentazione di tutto il mondo del lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, le chiedo cortesemente di avviarsi alla conclusione.

MARA MALAVENDA. Certo, Presidente.

Una disoccupata venuta a contatto con questa società durante un colloquio telefonico ha domandato se fosse proprio necessario aderire a quel sindacato. Si è sentita rispondere che il sindacato era appoggiato dal senatore Filograna: in pratica per rafforzare questo tipo di attività venivano utilizzate addirittura le sedi istituzionali. L'adesione quindi non era obbligatoria — nel senso che il lavoratore poteva rinunciare all'iscrizione —, ma era conveniente perché ovviamente il senatore dava garanzie e sostegno.

Si possono tollerare oggi vicende di questo tipo? Alla luce degli esposti, delle dichiarazioni e delle denunce nei confronti della Clean Co, che ha portato avanti attività così palesemente contro la legge, probabilmente occorre dare una volta per tutte un colpo di spugna su meccanismi che creano aspettative tra i disoccupati per poi avallare sempre di più la logica del lavoro « usa e getta » nel nostro paese. È questo il senso della mia interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ANTONIO PIZZINATO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'interpellanza illustrata dall'onorevole Malavenda offre l'opportunità per

alcune considerazioni sull'istituto del lavoro interinale, introdotto anche nel nostro paese dall'inizio dell'anno.

A fronte di circostanze come quelle segnalate nell'atto parlamentare ed ora riprese dall'interpellante si evidenzia l'utilità dello strumento del lavoro interinale e delle norme legislative introdotte con la legge n. 196 del 1997, sulle quali si sono registrate e si registrano tuttora forti diversità di opinioni (come è emerso poco fa con l'intervento dell'onorevole Malavenda).

Oltre agli effetti di incremento occupazionale connessi con l'introduzione dell'istituto del lavoro interinale, non si può negare allo stesso anche un'indiretta funzione di tutela dei lavoratori.

Il Ministero del lavoro opera perché i rischi di un uso distorto dell'istituto siano prevenuti, vigilando rigorosamente sul rispetto dei limiti tassativi posti a garanzia dei diritti dei lavoratori appunto nella legge n. 196 del 1997; parlo, ad esempio, del divieto di fornitura del lavoro temporaneo per figure di basso profilo professionale e per la sostituzione di lavoratori che esercitano il diritto di sciopero, o delle garanzie richieste per le agenzie. A tale scopo l'amministrazione del lavoro, nell'ambito di un programma di prevenzione e repressione di illecito utilizzo di manodopera temporanea, ha istituito una *task force* ad opera del servizio centrale dell'ispettorato del lavoro e del comando dei carabinieri che opera presso lo stesso per verificare la corretta applicazione della normativa. A esempio, l'azione della *task force* dell'ispettorato del lavoro e dei carabinieri che si è svolta dal 2 al 13 febbraio scorso e si è concentrata su Roma, Milano, Bologna e Venezia, ha fatto emergere l'esistenza di 97 casi di intermediazioni abusivamente operate da 13 aziende fornitrici irregolari, tra cui 6 cooperative non autorizzate dal Ministero del lavoro, che hanno fornito illegalmente 544 lavoratori.

A Venezia e nelle province di Padova e Treviso è stata accertata la presenza di 5 agenzie irregolari, per l'occupazione abusiva di 379 lavoratori, di cui 51 extraco-

munitari provenienti dalla Repubblica moldava, non in possesso della prescritta autorizzazione al lavoro; per questi lavoratori è stato varato il provvedimento di espulsione dal territorio italiano, mentre per i reati riscontrati sono stati denunciati due cittadini italiani ed uno della Moldavia. A Roma sono state scoperte 4 agenzie non autorizzate, con 60 pseudosoci lavoratori, che hanno fornito 6 mila 763 giornate lavorative. Anche a Milano è stata accertata la presenza di 4 agenzie irregolari, con 105 lavoratori utilizzati illegalmente. Sono, inoltre, in corso di adozione provvedimenti di illecito amministrativo per la violazione delle norme sul collocamento, il prospetto paga e il libretto del lavoro. Inoltre, il 18 aprile ultimo scorso è stato concluso un accordo interconfederale tra Confindustria, CGIL, CISL e UIL che prevede, ferma restando la validità delle specifiche regolamentazioni già concluse negli accordi di settore, a definire gli elementi che consentono in tutti i settori una prima applicazione della legge. Mentre è dei giorni scorsi la sottoscrizione tra le parti del primo contratto nazionale di lavoro per il lavoro temporaneo.

Come emerge dai dati che ho ora illustrato, l'approvazione della legge, onorevole Malavenda, ha proprio consentito di far emergere le attività illegali di pseudocooperative o di agenzie non autorizzate, il contrario di quello che si è sostenuto durante tutto l'iter parlamentare.

Passando allo specifico della vicenda, la società cooperativa Clean Co, la quale è stata costituita in data 1° dicembre 1993 ma concretamente ha iniziato la propria attività verso la fine del 1995, operando con filiali produttive autonome prevalentemente nel centro-nord d'Italia, ha la sua sede legale a Pescara. Recentemente, la stessa è stata oggetto, da parte del servizio di ispezione competente, di ispezione ordinaria tesa ad accertare la conformità dell'assetto societario alle vigenti disposizioni.

Per le esigenze di chiarezza espresse nell'atto parlamentare, si ritiene utile so-

fermarsi, piuttosto che sulle rilevanze cartacee, sulle situazioni in concreto verificate a seguito dei diversi accessi ispettivi nelle diverse sedi della cooperativa, con particolare riferimento a Bologna, Alessandria e Milano. Presso la sede di Bologna della cooperativa Clean Co è stata rilevata, attraverso un'ispezione condotta alla fine dello scorso anno, una violazione delle disposizioni della legge n. 1369 del 1960 relativa al divieto di interposizione di manodopera.

L'indagine è stata condotta presso le sedi e gli stabilimenti di società che usufruivano dei servizi della cooperativa in questione. In particolare, nell'ambito della provincia di Bologna su 11 ditte ispezionate 2 sono incorse nelle violazioni in precedenza citate e nell'irrogazione dei provvedimenti di competenza a carico dei responsabili. Per altre tre aziende si è provveduto a sottoporre gli elementi acquisiti all'esame della competente autorità giudiziaria.

Nella sede di Alessandria è stata effettuata un'ispezione, alla conclusione della quale nei confronti del legale rappresentante della cooperativa sono state inviate alla procura della Repubblica presso la pretura circondariale comunicazioni di notizie di reato per la violazione della legge n. 1369 del 1960 e sono tuttora in corso ulteriori approfonditi accertamenti che vedono impegnati anche i funzionari dei servizi ispettivi dell'INAIL e dell'INPS.

Anche nella sede di Milano l'ispezione ha evidenziato varie irregolarità che riguardano l'applicazione delle leggi sulla maternità alle socie lavoratrici, il diritto dei soci di beneficiare delle ferie retribuite in caso di prestazioni non continuative, e diverse altre irregolarità.

Ulteriori accertamenti hanno riguardato, anche su sollecitazione di diversi atti parlamentari sull'argomento, la veridicità dell'obbligo di iscrizione da parte dei soci al sindacato denominato Loos (libera organizzazione per l'occupazione e lo sviluppo).

Dalle notizie assunte non è emersa una realtà omogenea in quanto alcuni dei lavoratori hanno affermato di essere al-

l'oscuro dell'esistenza del sindacato in questione, altri di avervi aderito volontariamente, mentre una parte residuale dei soci ha confermato quanto denunciato dall'onorevole Malavenda nell'atto ispettivo.

Per quanto concerne il libero organismo per l'occupazione e lo sviluppo (Loos), cui si fa cenno nell'interpellanza in esame, si tratta di un'associazione costituita nel luglio del 1996 aderente alla lega dei diritti dell'uomo, che a sua volta è organo di istituzioni sovranazionali quali l'ONU e l'UNESCO.

Sulla base delle previsioni statutarie, il Loos è pertanto un'associazione apolitica, che opera su base volontaria al fine di perseguire finalità di solidarietà sociale per il tramite dei propri associati, chiamati a svolgere attività di proselitismo sia nei confronti delle imprese sia nei confronti della popolazione, con particolare riferimento alla divulgazione della normativa sul lavoro e sulle iniziative atte a creare occupazione.

Il Loos, che ha sede legale in Pescara, via Firenze n. 26, stessa sede della cooperativa Clean Co, conta attualmente circa 20 mila affiliati, e risulterebbe, come riferito dagli ispettori del lavoro di Alessandria e Milano, sostenuto dal senatore Filograna (citato dall'onorevole Malavenda nella sua interpellanza).

Per l'espletamento dell'attività, gli associati del Loos si avvalgono delle unità territoriali e delle strutture della cooperativa Clean Co e di altre società cooperative. Alcuni soci della Csmi risultano essere associati al Loos; in linea di massima il 50 per cento dei soci della cooperativa Clean Co è anche aderente al Loos. A coloro che manifestano la volontà di iscriversi all'associazione viene fatta compilare una scheda informativa con le generalità complete dell'aderente e l'indicazione del motivo dell'iscrizione. I rappresentanti del Loos, sentiti in merito dal servizio ispettivo, hanno infatti precisato che la finalità della compilazione delle schede informative è quella di comprendere l'obiettivo primario del nuovo associato, se cioè cerchi lavoro, voglia cam-

biare la sua occupazione, oppure voglia trasferirsi in altra città o, più semplicemente, ricercare l'aiuto di altri soggetti.

È stato confermato, comunque, che per l'iscrizione al Loos veniva richiesto il versamento di una quota di lire 12 mila, anche se i rappresentanti del Loos hanno garantito che da alcuni mesi questo versamento non viene più richiesto, ferma restando la facoltà dell'aderente di effettuare volontariamente il versamento medesimo.

Gli stessi rappresentanti, nel ribadire che il Loos non è una organizzazione sindacale e che gli associati presenti nelle sedi operano come attivisti volontari, hanno poi escluso che l'adesione all'associazione sia la condizione necessaria per potersi iscrivere anche alla cooperativa, negando l'esistenza di qualsiasi costrizione a carico dei lavoratori. Al riguardo si fa presente che, nel corso del 1997, il citato servizio ispettivo del lavoro aveva proceduto, su richiesta della competente procura della Repubblica presso la pretura di Milano, ad accertamenti finalizzati a verificare se la cooperativa Csml, già citata, avesse condizionato la possibilità di essere assunti alla contestuale adesione al Loos da parte dei nuovi soci. I funzionari dell'ufficio, pertanto, d'intesa con l'autorità giudiziaria, avevano interrogato una decina di soci lavoratori alla Csml, i quali peraltro avevano precisato di essersi iscritti di propria volontà al Loos, senza alcuna pressione da parte della cooperativa.

Infine, per quanto riguarda il periodico per l'occupazione e lo sviluppo denominato *Volontariato contro la disoccupazione*, di cui fa espressa menzione l'interpellanza parlamentare, si precisa che si tratta di una pubblicazione a carattere trimestrale, il cui editore è appunto il Loos. Il periodico, registrato al tribunale di Milano in data 24 dicembre 1996, ha la sede della redazione in Milano, via del Gonfalone, n. 4. La tiratura del periodico si aggira attorno alle centomila copie a trimestre, che vengono diffuse dagli associati del

Loos all'interno delle sedi operative, comprese quelle ove operano le stesse cooperative.

La pubblicazione, oltre a promuovere l'attività del libero organismo per l'organizzazione e lo sviluppo, è principalmente finalizzata ad elencare le richieste e le offerte di lavoro nelle regioni italiane del centro-nord, indicando come punto di coordinamento le unità locali dell'associazione ed i rispettivi recapiti telefonici. Essa, inoltre, è diretta a divulgare le novità legislative in materia di lavoro ed occupazione. Tutti gli uffici ispettivi interessati hanno ancora in corso gli accertamenti, essendo — come evidenziato — la questione molto articolata e complessa.

Spero comunque di aver messo in risalto come l'amministrazione del lavoro voglia intensificare al massimo la propria attività di vigilanza non solo sulla particolare vicenda, ma anche su tutte quelle situazioni che possono dare adito a dubbi circa la corretta applicazione delle norme in tema di lavoro interinale.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione rispetto alla illustrazione fatta dall'onorevole Malavenda. Quanto sono venuto esponendo sino ad ora dimostra come l'approvazione della legge n. 197, contrariamente a quanto da lei affermato, consenta di far emergere l'attività non corretta ed illegale e di colpirla attraverso l'attività ispettiva. È questa l'azione che il Ministero del lavoro ha messo in atto assieme alle diverse strutture ed istituzioni a ciò preposte.

PRESIDENTE. L'onorevole Malavenda ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00482.

MARA MALAVENDA. Mi dispiace, senatore Pizzinato, di contrappormi a questa sua visione così ottimistica dell'utilità del lavoro interinale e della capacità di controllare tutto quello che si è messo in moto nel nostro paese in tema di sfruttamento della manodopera.

Per noi il lavoratore affittato rimane uno scandalo e come tale lo combatteremo in tutte le forme. D'altra parte non

mi meraviglio delle sue affermazioni, se si pensa che lei è stato tra i maggiori protagonisti responsabili della deregolamentazione del mondo del lavoro e anche dello smantellamento delle tutele dei lavoratori. Con il pretesto di dare un minimo di garanzie a chi non ce l'ha, oggi esse si cancellano definitivamente per tutti.

Questa è un po' la logica seguita e le cose da lei dette, le stesse ispezioni dei carabinieri e le violazioni che lei ricordava mi preoccupano ulteriormente, così come mi preoccupano gli articoli che leggiamo oggi sulla stampa. Cito quello su *il manifesto*, che riporta dichiarazioni del dottor Cacopardi, direttore generale del Ministero del lavoro, il quale, in perfetta sintonia con le cose da lei sostenute, plaude all'accordo del 28 maggio sottoscritto ovviamente anche da CGIL, CISL e UIL per il lavoro interinale.

Queste cose Cacopardi le diceva presenziando ad un convegno a Torino promosso proprio da una delle tante agenzie di lavoro interinale che già opera sul nostro territorio. Con orgoglio egli diceva che in Veneto, su 334 mila contratti di lavoro, il 50 per cento è a tempo determinato, il 20 per cento di apprendistato, il 9 per cento a *part time*, l'8,5 per cento di formazione lavoro: tutto questo per sostenere che nel nostro paese ormai il lavoro è questo, è flessibile e non c'è altro da fare. Bisogna organizzarsi ed accettare le condizioni che il mercato offre. Soltanto il 12 per cento di quei 334 mila contratti è a tempo pieno e indeterminato.

Perché oggi un padrone dovrebbe assumere un lavoratore a tempo indeterminato quando ha tutte le possibilità di affittare braccia alle condizioni che vuole, senza controlli? Nessuno mi venga a dire che è possibile controllare tutto ciò che succede nel variegato mondo del sotterraneo nel nostro paese. Perché mai dovrebbe sobbarcarsi l'onere di assumere un lavoratore a tempo indeterminato?

Sempre il dottor Cacopardi dice che, nel primo contratto collettivo sul lavoro temporaneo siglato il 28 maggio, è prevista la possibilità di prorogare per ben quattro

volte questa forma di contratto per lo stesso lavoratore. Queste cose non si sostenevano fino a qualche mese fa. Ovviamente, poi, si plaude agli Stati Uniti dove, si dice, ogni giorno ci sono non meno di due milioni di lavoratori assunti con contratti interinali: se dobbiamo esultare per queste brutture ...

Ancora, su *Il Sole-24 Ore*, sempre in riferimento al convegno di Torino, si parla di arrivare in breve tempo all'estensione del lavoro in affitto per i siti produttivi anche nel terziario, e quindi in tutti i settori (contraddicendo quanto lei diceva, senatore Pizzinato); si parla di confermare l'esclusione di ammortizzatori sociali come la cassa integrazione ed altri attualmente previsti. Praticamente al momento si è realizzata un'apertura all'interinale alle qualifiche basse: questo è quanto riporta *Il Sole-24 Ore* di oggi.

Questo è il vero scandalo: ciò significa, purtroppo, non solo assecondare ma anche dare pieno sostegno alla flessibilità totale e complessiva nel nostro paese.

Già è stato fatto con l'altro « specchietto delle allodole » delle 35 ore, che viene agitato come grande conquista da alcune forze politiche, in particolare da rifondazione comunista. Noi sappiamo, invece, che questa è stata l'ultima « moneta di scambio » che farà cadere l'ultimo velo sulla flessibilità, come sanno bene i lavoratori, poiché è un accordo inserito negli ultimi contratti, a cominciare da quello dei chimici della banca ore, mentre lei sa bene che non è con questo spirito che i lavoratori sostenevano la riduzione dell'orario di lavoro, perché puntavano ad un orario ridotto nell'arco della giornata per avere maggior tempo a disposizione da dedicare alle famiglie e al tempo libero. Così non è perché la banca ore significa che il padrone farà lavorare i propri dipendenti, nell'arco di un anno, contabilizzando le ore e successivamente li metterà in cassa integrazione o li manderà a casa quando non gli serviranno più. Tutto questo ovviamente accade con il pieno sostegno di CGIL, CISL e UIL. A questo porta la deregolamentazione, a questo oggi ormai siamo abituati poiché il Go-

verno ha imboccato senza alcun tentennamento questa via dove impera la barbarie. Mi riferisco al fatto che vengano messi in discussione diritti inalienabili, come il diritto alla casa, alla scuola, alla sanità, alle pensioni, come lei sa bene, senatore Pizzinato, e al lavoro. È la politica del « si salvi chi può », le regole sono quelle del mercato, chi ha santi in paradiso può conquistare qualcosa e chi non ce l'ha, peggio per lui, vada a bussare a qualche porta perché questo Governo, insieme alla maggioranza che lo sostiene, sa fare molto bene la politica clientelare mirando all'indebolimento complessivo dei lavoratori, alla separazione fra i lavoratori e i disoccupati attraverso tutte le possibili forme di flessibilità, all'incoraggiamento al lavoro nero.

Voglio qui ricordare i numerosissimi ricorsi ed esposti fatti dai lavoratori di Pomigliano ai quali sono state sottratte mansioni per essere svendute a privati, come quelle relative ai cablaggi. Si tratta di episodi denunciati con descrizione precisa di luoghi e situazioni note; si tratta di lavoro in nero svolto negli scantinati di Acerra e Pomigliano. Nonostante ciò, « non si muove una foglia » perché la politica imperante è di pieno sostegno alla possibilità dei padroni di lucrare il più possibile sulle spalle dei lavoratori.

Si può anche decidere che rubare è legale; per noi non è così, per noi il lavoratore affittato rimane uno scandalo, e l'esempio della Clean Co, con l'approvazione della legge n. 196 del 1997, si allarga a tutto il paese coinvolgendo molti giovani che cadono nella rete del lavoro interinale. Oggi più che mai ci impegniamo ad avversare con tutti gli strumenti a nostra disposizione questo tipo di lavoro. Quello attuale è il Governo dei minimi: minima assistenza, minima garanzia e minime tutele. Non ci piace, non è nostro, non lo vogliamo! Il Cobas ovviamente non può che impegnarsi insieme ai lavoratori per sostenere la legalità nel mondo del lavoro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 14.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 14.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Finocchiaro Fidelbo, Ladu, Lumia, Olivo, Treu, Vigneri e Zeller sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2132 – Disposizioni in materia di dismissioni delle partecipazioni statali detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996 (approvato dal Senato) (3967).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni in materia di dismissioni delle partecipazioni statali detenute indirettamente dallo Stato e di sanatoria del decreto-legge n. 598 del 1996.

(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 3967)

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 28 maggio scorso si è passati all'esame dell'articolo 1 e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati ed è mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Bagliani 1.18 (*vedi l'allegato A – A.C. 3967 sezione 1*).

Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione di tale emendamento.

Vi sono richieste di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente, il gruppo di forza Italia avanza tale richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 14,03).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Prima di sospendere la seduta, darò lettura di alcune comunicazioni.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, nella riunione di ieri, martedì 2 giugno 1998, della III Commissione (Esteri), è stato approvato, in sede legislativa, il seguente disegno di legge:

« Iniziative e manifestazioni per la celebrazione del 50° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo » (4499).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, in data 2 giugno 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari

il deputato Marco Fumagalli, in sostituzione del deputato Massimo Scalia, dimissionario.

Per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,05 è ripresa alle 14,25.

Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3967.

(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 3967)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	335
Votanti	333
Astenuti	2
Maggioranza	167
Hanno votato sì	142
Hanno votato no .	191).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	362
Votanti	361
Astenuti	1
Maggioranza	181
Hanno votato sì	165
Hanno votato no .	196).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.22, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 375
Maggioranza 188
Hanno votato sì 175
Hanno votato no . 200).*

Avverto che gli emendamenti Bagliani 1.23, 1.37, 1.40, 1.43, 1.45, 1.48 e da 1.01 a 1.022 sono tutti volti a prevedere che l'acquisizione di partecipazioni azionarie da parte del Tesoro avvenga sulla base di un valore, i cui criteri di determinazione risultano diversamente precisati in ciascun emendamento.

Sarà pertanto posto in votazione tale principio comune, avvertendo che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti i citati emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune testé individuato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti 394
Votanti 393
Astenuiti 1
Maggioranza 197
Hanno votato sì 186
Hanno votato no . 207).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 382
Maggioranza 192
Hanno votato sì 176
Hanno votato no . 206).*

Avverto che gli emendamenti da Bagliani 1.28 a Bagliani 1.30 sono tutti volti a prevedere che le modalità con cui il Tesoro procede all'acquisizione delle partecipazioni azionarie di cui al comma 1 siano stabilite con uno o più decreti del Presidente del Consiglio dei ministri.

Sarà pertanto posto in votazione tale principio comune, individuato nelle parole: «con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri», avvertendo che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti i citati emendamenti.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune testé individuato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 384
Maggioranza 193
Hanno votato sì 180
Hanno votato no . 204).*

Avverto che gli emendamenti Bagliani 1.31 e da Bagliani 1.33 a 1.36 sono tutti volti ad escludere che l'acquisizione di partecipazioni azionarie e la successiva dismissione da parte del Tesoro, di cui al comma 1, possano avvenire anche in deroga alle norme di contabilità dello Stato.

Sarà pertanto posto in votazione tale principio comune, avvertendo che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti sopra indicati.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune testé individuato, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 382
Maggioranza 192
Hanno votato sì 173
Hanno votato no . 209).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.32, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 385
Maggioranza 193
Hanno votato sì 176
Hanno votato no . 209).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.38, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 388
Maggioranza 195
Hanno votato sì 172
Hanno votato no . 216).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.39, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

*(Presenti e votanti 389
Maggioranza 195
Hanno votato sì 174
Hanno votato no . 215).*

Avverto che gli emendamenti Bagliani 1.41 e 1.42, nonché da 1.064 a 1.0168 sono tutti volti ad introdurre nel testo una specifica disposizione con cui si prevede che all'acquisto delle partecipazioni azionarie da parte del Tesoro si proceda secondo modalità stabilite dalla legge e secondo principi diretti ad assicurare la trasparenza delle operazioni.

Sarà pertanto posto in votazione tale principio comune, individuato nelle parole: « All'acquisto delle partecipazioni si procede secondo » modalità previste dalla legge ed « i principi diretti ad assicurare la trasparenza delle operazioni », avvertendo che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti i citati emendamenti.

LUCA BAGLIANI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Gli emendamenti sui fondi, apparentemente tutti aggiuntivi all'articolo 1, coinvolti nella votazione dell'emendamento 1.41 (che prevede che all'acquisto delle partecipazioni si proceda secondo quanto stabilito dall'articolo e secondo i principi diretti ad assicurare la trasparenza delle operazioni), rispetto alla giustificazione fornita dal Presidente in relazione alla votazione del principio comune in effetti sono completamente differenti. Questo corrisponde a canoni di contabilità generale dello Stato. Pertanto, a nostro avviso, ognuno di questi emendamenti dovrebbe essere discusso separatamente, in quanto ogni fondo ha natura differente, per cui non vale il principio testé enunciato dal Presidente. Sono comunque emendamenti sostenibili.

Desidero quindi fare un richiamo al regolamento della Camera, perché la questione riguarda espressamente concetti e principi di contabilità costituzionale. Se andiamo ad accorpare i vari fondi, violiamo — ed è estremamente grave che ciò accada in Parlamento — un principio fondamentale di contabilità costituzionale. Per questo motivo invito la Presidenza a chiarire definitivamente questo concetto, altrimenti neghiamo la contabilità stessa dello Stato.

Gli emendamenti sono comunque poi sostenibili, in quanto hanno lo scopo di evitare che gli oneri per l'acquisizione delle partecipazioni azionarie detenute da società delle quali lo Stato è azionista unico siano a carico del fondo ammortamento dei titoli di Stato di cui alla legge n. 432 del 1993. Tale fondo è stato infatti istituito al fine di acquisire sul mercato dei titoli del debito pubblico da destinare all'immediato annullamento, per ridurre la consistenza complessiva dei titoli di Stato in circolazione e, di conseguenza, il debito pubblico. Dunque, in base alla disposizione contenuta nel provvedimento in esame, sono ampliate le finalità del fondo rispetto a quelle fissate originariamente, in quanto lo stesso viene così utilizzato anche per l'acquisto delle partecipazioni azionarie possedute da società delle quali il tesoro sia unico azionista, ai fini della loro dismissione. Questa operazione comporterà, quindi, una diminuzione delle somme necessarie alla riduzione dei titoli di Stato, quindi sicuramente un incremento del disavanzo e dell'indebitamento complessivo. Come manterrà, allora, il Governo, l'impegno preso in sede comunitaria di ridurre il rapporto deficit-PIL?

Sulla base di queste valutazioni, al fine di evitare ulteriori interventi sui contribuenti nel caso in cui le somme del fondo non fossero sufficienti allo scopo previsto, abbiamo presentato questa serie di emendamenti diretti a far sì che all'acquisto delle partecipazioni si provveda attraverso una riduzione della spesa corrente. Inoltre, negli stessi emendamenti abbiamo indicato che l'acquisizione deve avvenire

secondo le modalità previste dalla legge ed i principi diretti ad assicurare la trasparenza delle operazioni.

Concludo qui il mio richiamo al regolamento, augurandomi di avere ancora un po' di tempo a disposizione.

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bagliani, la tesi della Presidenza è la seguente: se il principio comune viene approvato, allora ha ragione lei, muta il contenuto e devono essere votati tutti gli emendamenti; ma se il principio comune viene respinto non c'è più un problema di copertura ex articolo 81 della Costituzione, da lei in qualche modo richiamato, ma ci si trova in una situazione diversa. Dato, allora, che la Presidenza conferma questo orientamento, vorrei sapere se lei intenda intervenire anche sul merito degli emendamenti o se ritenga di aver concluso la sua illustrazione.

LUCA BAGLIANI. Intendevo intervenire solo per il richiamo al regolamento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Bagliani.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio comune poc'anzi individuato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 386

Maggioranza 194

Hanno votato sì 169

Hanno votato no . 217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 388

Maggioranza 195

Hanno votato sì 172

Hanno votato no . 216).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bagliani 1.46 e Armani 1.47.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, ho presentato insieme ai colleghi Valensise e Bono l'emendamento soppressivo del comma 2 dell'articolo 1 perché tale comma contiene un'interpretazione autentica dell'articolo 10, comma 12, della legge n. 149 del 1992, che regola l'OPA, cioè l'offerta pubblica di acquisto. Sostanzialmente, nel comma 2 dell'articolo 1 si afferma che l'articolo 10, comma 12, vada interpretato nel senso che le disposizioni ivi contenute si riferiscono anche ai casi in cui il controllante sia un soggetto non avente forma societaria, compresi lo Stato e gli altri enti pubblici. Praticamente, l'articolo 10, comma 12, prevede che l'acquisizione del controllo di una società quotata nei mercati regolamentati derivante da operazioni effettuate tra società direttamente legate da rapporto di controllo, ovvero direttamente controllate da una stessa società, non è soggetta all'obbligo del ricorso all'OPA. Mi pare che, nel momento in cui ci sforziamo di delegificare, quindi di rendere più semplice la legislazione nel nostro Stato, il comma 2 dell'articolo 1, con questa interpretazione autentica, sia assolutamente superfluo, dal momento che, avendo passato tutte le partecipazioni statali alla proprietà del Tesoro, ed essendo questo, evidentemente, un organismo pubblico e non una società per azioni, automaticamente si presuppone che il comma 12 dell'articolo 10 della legge n. 149 si applichi anche al Tesoro. Sembra quasi uno sfondare una porta aperta: se potessimo eliminare questo riferimento al comma 12, non faremmo nulla di pregiudizievole per il meccanismo delle privatizzazioni delle ex

partecipazioni statali, perché sostanzialmente vi è un'interpretazione assolutamente pacifica.

Mi sembra quindi inutile il comma 2 dell'articolo 1, non vi è alcuna necessità di prevederlo: semplicemente, complica le cose e rende ancora più illeggibile questo provvedimento che già, nel suo complesso, è assolutamente illeggibile.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, stamane, nel corso dell'audizione presso le Commissioni bilancio riunite di Camera e Senato, il Presidente del Consiglio ha più volte ribadito l'esigenza che il Parlamento, pur nell'ambito delle sue prerogative, che non vuole assolutamente contestare o diminuire, eviti di complicare, con norme sovrabbondanti, l'iniziativa legislativa del Governo. Nella fattispecie, salvo che il sottosegretario Cavazzuti ci voglia fornire argomentazioni differenti, a me pare che questo richiamo, da noi condiviso, alla semplificazione e alla delegificazione trovi nel comma 2 del provvedimento in esame una piena smentita, perché, come ha efficacemente, sapientemente e autorevolmente illustrato il collega Armani, siamo davanti ad una norma interpretativa che, a nostro avviso, non è assolutamente necessaria.

Quindi, se veramente vogliamo far sì che le parole del Presidente del Consiglio (ripetutamente ribadite in sede di Commissioni bilancio riunite) favorevoli ad una legislazione essenziale trovino concreta esplicazione, mi spieghi l'onorevole Cavazzuti qual è il senso di questo comma 2 dell'articolo 1, considerati i chiarimenti e le osservazioni pertinenti che sono stati già svolti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bagliani 1.46 e Armani 1.47, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	382
Votanti	381
Astenuti	1
Maggioranza	191
Hanno votato sì	169
Hanno votato no .	212).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bagliani 1.49.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Signor Presidente, il comma 12 dell'articolo 10 della legge n. 149 del 1992, oggetto di un'interpretazione autentica contenuta nel disegno di legge in esame, prevede che l'acquisizione del controllo in una società quotata nei mercati regolamentati, derivante da operazioni effettuate tra società direttamente legate da un rapporto di controllo, ovvero direttamente controllate da una stessa ed unica società, non è soggetta all'obbligo del ricorso all'offerta pubblica di acquisto.

Con il nostro emendamento vogliamo invece che l'acquisizione del controllo sia soggetta al suddetto obbligo: quindi, un controllo pubblico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.49, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	382
Maggioranza	192
Hanno votato sì	174
Hanno votato no .	208).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.50, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	385
Maggioranza	193
Hanno votato sì	169
Hanno votato no .	216).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bagliani 1.51 e Armani 1.52.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Onorevole Armani, a stretti termini di regolamento, non potrei darle la parola, essendo lei già intervenuto nella discussione sull'articolo 1, ma non mi sembra il caso di essere eccessivamente fiscali. Tuttavia, per il futuro, le ricordo, se mi consente, che i presentatori degli emendamenti già intervenuti nella discussione sull'articolo non possono effettuare la dichiarazione di voto. Ha facoltà di parlare.

PIETRO ARMANI. Grazie, Presidente, lei è di una bontà assolutamente « a prova di bomba ». Ho chiesto la soppressione del comma 3 dell'articolo 1, perché — io sono un attento lettore dei *dossier* degli uffici della Camera — esso prevede un regime di integrale esenzione fiscale per gli acquisti di partecipazione azionaria a carico del fondo di ammortamento per il debito pubblico. Quindi, « tu dai una cosa a me, io do una cosa a te ». Sostanzialmente, la mano destra dà alla mano sinistra: da un lato, c'è l'esenzione fiscale, dall'altro, il fondo di ammortamento che serve per comprare le partecipazioni. Mi sembra assolutamente ridicolo e credo che le leggi dello Stato non debbano essere ridicole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. L'emendamento in esame è diretto ad eliminare l'esenzione completa prevista dal presente comma per tutte le imposte dirette e indirette. Riteniamo vergognoso per questo Governo prevedere una deroga *ad hoc* per una società che, essendo appunto una società per azioni, avrebbe il dovere di pagare tutte le tasse per la creazione di utili, come tutti gli altri comuni contribuenti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bagliani 1.51 e Armani 1.52, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	379
Votanti	376
Astenuti	3
Maggioranza	189
Hanno votato sì	165
Hanno votato no .	211).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.55, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	375
Maggioranza	188
Hanno votato sì	165
Hanno votato no .	210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.56, non ac-

cettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	381
Maggioranza	191
Hanno votato sì	162
Hanno votato no .	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	384
Maggioranza	193
Hanno votato sì	163
Hanno votato no .	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.59, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	381
Maggioranza	191
Hanno votato sì	165
Hanno votato no .	216).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 381
Maggioranza 191
Hanno votato sì 161
Hanno votato no . 220).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 384
Maggioranza 193
Hanno votato sì 165
Hanno votato no . 219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 383
Maggioranza 192
Hanno votato sì 168
Hanno votato no . 215).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bagliani 1.63.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Il fondo di cui alla legge 27 ottobre 1993, n. 432, è stato istituito al fine di acquisire sul mercato titoli del debito pubblico da destinare ad immediato annullamento per ridurre la consistenza complessiva dei titoli di Stato in circolazione e, quindi, del debito pubblico.

Secondo quanto previsto dall'articolo 2, comma 182, della legge 23 dicembre 1996, i proventi che affluiscono al fondo possono essere utilizzati anche per l'acquisto di partecipazioni azionarie possedute da società delle quali il Tesoro sia l'unico azionista, ai fini della loro dismissione. Di conseguenza si avrà una diminuzione delle somme necessarie alla riduzione dei titoli. Il Governo, allora, come manterrà l'impegno di ridurre il rapporto debito-PIL previsto dai parametri di Maastricht?

Al fine di evitare ulteriori interventi sui contribuenti nel caso in cui le somme del fondo non siano più sufficienti allo scopo previsto, riteniamo quindi necessario che le somme prelevate dal fondo siano reintegrate con i proventi derivanti dalla dismissione delle partecipazioni. In tal senso va il mio emendamento 1.63.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 375
Maggioranza 188
Hanno votato sì 165
Hanno votato no . 210).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 378
Maggioranza 190
Hanno votato sì 168
Hanno votato no . 210).

Prendo atto che l'onorevole Mitolo dichiara di non aver potuto votare a favore a causa del mancato funzionamento del dispositivo di voto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 1.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 380

Maggioranza 191

Hanno votato sì 171

Hanno votato no . 209).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bagliani 1.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti e votanti 377

Maggioranza 189

Hanno votato sì 164

Hanno votato no . 213).

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, colleghi, io credo che, al di là dei singoli emendamenti, vadano spese alcune parole per spiegare il contesto e il risultato che deriva da questo provvedimento: la cosiddetta privatizzazione di Telecom. Infatti, cari amici della sinistra, in particolare di rifondazione comunista, qui non c'è niente da sanare, anzi c'è solo da condannare. Osservando i risultati di questa privatizzazione potremo notare, come è

già stato ampiamente pubblicizzato, che una nota casa automobilistica, una nota casa « familiare », diciamo così, con lo 0,64 per cento delle azioni è in grado di controllare la più grossa realtà nel settore delle telecomunicazioni. Di più: se si va a vedere la composizione del nocciolo duro, l'azionariato stabile, ci si accorgerà, come giustamente ha fatto notare a suo tempo Alessandro Penati sulle pagine del *Corriere della Sera*, che è composto esclusivamente da società assicuratrici e da banche, che sarebbe interessante verificare se siano anche fornitrici o clienti di Telecom e, in caso affermativo, quali condizioni vengano praticate.

Ma, a parte questo piccolo dettaglio in materia di conflitto di interessi, bisogna anche essere consapevoli che questa linea di condotta da parte del Governo viene riproposta anche per i passi successivi, ad esempio per l'assegnazione del terzo gestore dei telefonini. Capita, allora, di leggere su *Il Sole 24 Ore* di mercoledì 27 maggio le dichiarazioni del presidente di Telecom Italia, signor Rossignolo, che, guarda caso, è indicato sempre dalla medesima famiglia, il quale si permette, in qualità di competitore, di indicare la preferenza per uno dei tre soggetti che hanno avanzato candidatura, cioè Telon rispetto a Wind e Picienne. Peccato che uno di questi competitori, in particolare proprio questo Telon che viene consigliato da Rossignolo, indicato dalla famiglia Agnelli, sia di fatto emanazione di una società, la Distacom, partecipata a sua volta da Exor, a sua volta partecipata dalla IFIL. Per chi non sa cosa sia la IFIL, dirò che è la finanziaria della famiglia Agnelli, socio di controllo che, naturalmente, indica le strategie di Telecom.

Quindi, sarebbe oltremodo antipatico andare a scoprire che il Governo, oltre ad aver regalato Telecom Italia alla famiglia Agnelli, si propone anche di regalare il terzo gestore dei telefonini sempre alla medesima famiglia. Qui, allora, non c'è niente da sanare: c'è solo da combattere e fare opposizione per impedire che que-

sto provvedimento passi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Noi voteremo contro questo articolo perché, in realtà, la sostanza di esso è rappresentata dalla utilizzazione del fondo di ammortamento per il debito pubblico anziché al suo scopo primario, cioè quello di annullare i titoli del debito pubblico per ridurre gradatamente il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo — che, come sappiamo, è ancora al 120 per cento, mentre i parametri di Maastricht ci imporrebbe di ridurlo al 60 —, allo scopo di acquistare partecipazioni di società già possedute da un azionista unico, che è il Tesoro. Questo è, sostanzialmente, un modo per ritardare le privatizzazioni. Evidentemente, se il Tesoro utilizza il fondo di ammortamento per comprare queste partecipazioni, se le mette nel marsupio e poi, dopo, le vende, quando, essendo l'unico azionista delle società che posseggono le partecipazioni, potrebbe utilizzare tali società per vendere direttamente le suddette partecipazioni, questo altro non è che un modo per ritardare il processo di privatizzazione.

Sostanzialmente, dunque, questo è un articolo che dà un « messaggio » sbagliato ai nostri partner dell'Unione europea, poiché, una volta firmato il patto di stabilità, diciamo: guardate che abbiamo scherzato sulla riduzione del rapporto debito pubblico-PIL, perché utilizziamo il fondo di ammortamento per altri scopi. È vero che nella storia esistono precedenti, anche illustri di questo comportamento: ad esempio, in Inghilterra — voglio fare una citazione storica — alla fine delle guerre napoleoniche, alla firma del fondo di ammortamento niente meno che di Davide Ricardo, che qualcuno di voi, forse, ricorderà come un grande economista. Tuttavia non siamo l'Inghilterra del 1815 che sostanzialmente aveva le spalle

grosse, ma un paese fortemente indebitato, il quale ha firmato un patto serio con gli altri partner dell'Unione monetaria europea, un patto che dobbiamo rispettare.

Ritengo pertanto che un « messaggio » di questo genere sia completamente sbagliato (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, condividendo le argomentazioni del collega Armani, preannuncio che il gruppo di forza Italia voterà contro questo articolo. È possibile acquisire in altro modo i proventi della vendita delle partecipazioni azionarie possedute da società di cui lo Stato sia unico azionista.

Da parte del Governo è doveroso rispettare il patto di stabilità sottoscritto dagli undici paesi che hanno avuto ingresso nella Comunità europea. È possibile che il fondo accresca con altre modalità e con altri metodi: ad esempio con una monetizzazione diversa, con l'erogazione di dividendi straordinari e con la distribuzione di azioni gratuite da parte delle società venditrici. Insomma è possibile tutta una serie di altre operazioni che possono essere fatte in maniera diversa; così come si vuole invece fare, non si sta infatti procedendo ad una privatizzazione. In buona sostanza, la privatizzazione viene ritardata e si fa un passaggio in più.

È per questo motivo che forza Italia voterà contro l'articolo in questione (*Applausi del deputato Armani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'articolo 1.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	370
Votanti	369
Astenuti	1
Maggioranza	185
Hanno votato sì	218
Hanno votato no .	151).

Sono così preclusi gli articoli aggiuntivi.

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 3967)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, e del complesso degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 3967 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

SERGIO CHIAMPARINO, *Relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Il Governo?

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bagliani 2.1 e Armani 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. L'articolo 2 disciplina la sanatoria degli atti e dei provvedimenti adottati sulla base del decreto-legge n. 598 del 1996, che nella seduta del 15 gennaio 1997 la Camera aveva respinto. Vi è chiaramente una contraddizione insita nell'atteggiamento.

Chiediamo la soppressione dell'articolo in questione in quanto si ravvisa l'ipotesi di elusione della sentenza del 17 ottobre 1996, n. 360, con la quale la Corte costituzionale ha stabilito il divieto di reiterazione dei decreti-legge.

Avete violato i principi di contabilità costituzionale, quindi avete violato la Costituzione! Adesso, per la seconda volta, in materia di sanatoria, andate contro una sentenza della Corte costituzionale, ovvero fate una seconda violazione gravissima della Costituzione. Il mio non è semplicemente un richiamo al regolamento ma un richiamo generale al vostro comportamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Vorrei aggiungere un'altra argomentazione sulla necessità di sopprimere l'articolo 2, associandomi naturalmente a tutte le considerazioni testé fatte dall'onorevole Bagliani.

A pensar male, Presidente, si fa peccato, ma spesso, come un illustre parlamentare ci ha insegnato, si coglie nel segno. Per quale ragione, infatti, dobbiamo riprendere un decreto-legge che avevamo bocciato a suo tempo (nel novembre del 1996) e concedere quindi, sostanzialmente, un'esenzione fiscale a colui che ha venduto, ossia all'IRI? La ragione è molto semplice ed è stata esposta dal sottosegretario Cavazzuti in una lontana riunione della Commissione bilancio: si vuole garantire all'IRI la possibilità di lucrare in modo consistente sulle plusvalenze senza pagare imposte. Ciò significa che voi volete che l'IRI abbia fondi sufficienti per comprare tutte le società attraverso le quali volete gestire la società Sviluppo Italia e quindi sostanzialmente creare quel carrozzone burocratico al quale da sempre ci opponiamo, perché riteniamo che queste società debbano essere attribuite alle regioni meridionali, che ne utilizzano i servizi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad una sanatoria. Siamo alle prese con un trucco di tecnica legislativa di cui molto spesso il Governo si è avvalso sia in questa che in altre vicende. Infatti, già altre volte norme bocciate da questa Assemblea sono state ripresentate dal Governo sotto altra forma e con altri sistemi e metodi, passando così sulla testa delle Camere.

Come dicevo, ci troviamo di fronte ad un provvedimento di sanatoria analogo a quello cui si è fatto ricorso in altra epoca con il provvedimento scaturito dalla legge n. 262 e non si può non sottolineare il fatto che questa tecnica legislativa sta prendendo piede in Parlamento. La nostra forza politica ha sempre denunciato questo modo di fare del Governo, che continua a mettere sotto i piedi le prerogative del Parlamento.

Non si deve votare a favore dell'articolo 2 che contiene una sanatoria che non ha nulla a che vedere con un normale intervento legislativo. La Corte costituzionale si è espressa in un modo chiaro in materia di decreti-legge e non si vede perché si debba ricorrere ad una sanatoria senza tener conto di quanto è stato sancito dalla Corte costituzionale. È per questo che il gruppo di forza Italia voterà a favore degli emendamenti volti a sopprimere l'articolo 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Bagliani 2.1 e Armani 2.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	359
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	151
<i>Hanno votato no</i>	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	359
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	180
<i>Hanno votato sì</i>	153
<i>Hanno votato no</i>	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giancarlo Giorgetti 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	354
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	146
<i>Hanno votato no</i>	208).

Passiamo alla votazione dell'articolo 2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, l'articolo 2 è quello dal contenuto più odioso perché, da un lato, propone la sanatoria a distanza di oltre un anno e mezzo degli effetti sorti sulla base di un decreto-legge bocciato dalla Camera dei deputati, dall'altro, perpetua e ripropone

una discriminazione tra le persone giuridiche e le società per azioni possedute dallo Stato e quelle private a tutti gli effetti. Infatti, mentre alle prime viene riconosciuta l'esenzione IRPEG e dell'imposta di registro, le altre devono regolarmente effettuare tali contributi.

Premetto che sotto questo aspetto non condividiamo le argomentazioni che il Governo ha portato in sede di discussione generale. Ricordo che in altri casi, per esempio il passaggio delle riserve tra l'Ufficio italiano dei cambi e la Banca d'Italia, il Governo ha ritenuto opportuno e conveniente contribuire regolarmente, pagando le imposte, anzi pagandole anticipatamente rispetto alla scadenza e cercando in questo modo di « buggerare » i partner europei per il raggiungimento dei parametri di Maastricht. Non si capisce, quindi, come mai diverso orientamento si sia adottato in questo caso.

In secondo luogo, in merito alle obiezioni che il relatore Chiamparino ha formulato in sede di discussione generale, cioè che è comunque necessario riportare un minimo di certezza soprattutto per quanto riguarda l'approvazione dei bilanci da parte dell'IRI (a questo punto non si sa, poiché non è intervenuta la sanatoria, se effettivamente l'IRI, nella contabilizzazione delle plusvalenze ai sensi dell'articolo 54 del testo unico delle imposte dirette, debba considerarle esenti o tassate) e che quindi occorre definire la questione, ricordo che questa necessità effettivamente sussiste. Risulta al Ministero delle finanze, come emerge da una risposta all'interrogazione presentata da un senatore del nostro gruppo, che i maggiori evasori fiscali in Italia non sono certamente i privati ma le società a partecipazione pubblica; mi piacerebbe ricordare le Ferrovie dello Stato, che risultano debitorie, per accertamenti in materia di imposte dirette e di IVA, per decine di migliaia di miliardi. Peccato che nel bilancio delle Ferrovie dello Stato esse non compaiono, mentre compaiono in quello dello Stato in qualità di residui attivi.

Chiusa questa parentesi, vorrei in conclusione dire che non so quanto correttamente il bilancio dell'IRI — peraltro abbondantemente pubblicizzato nei giorni scorsi e che presenta un dividendo dell'ordine di 2.750 miliardi — abbia tenuto conto del provvedimento che non abbiamo ancora approvato. Le capacità di preveggenza e magia degli amministratori dell'IRI sono forse arrivate fino a questo punto. Ma tant'è: vorrei dire che agli operatori del settore è noto che il principio di certezza tributaria diverge da quello di certezza contabile. Mentre il bilancio, a fini civilistici, è aperto fino al momento dell'approvazione da parte dell'assemblea, e quindi tutte le correzioni, gli appostamenti e gli accantonamenti che si rendono necessari in relazione a fatti intervenuti successivamente al momento della chiusura dell'esercizio sociale possono essere recepiti nell'ambito del bilancio, non altrettanto si può dire per le modifiche intervenute sotto il profilo tributario. In altre parole, il concetto di certezza tributaria è ben più stringente e vale entro la data di chiusura dell'esercizio.

Di conseguenza, dubito che questo provvedimento di sanatoria possa consentire il comportamento che hanno attuato evidentemente gli amministratori dell'IRI in pendenza della sua approvazione da parte della Camera. Spero che, nonostante la supponenza di questa maggioranza, che ci viene a proporre una sanatoria dopo un anno e mezzo, qualche problema, qualche casino (scusate il termine) comunque l'IRI lo avrà, ad opera di ricorsi di terzi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, colleghi, la mia parte politica, come è noto, è contraria a questo provvedimento perché si ritiene che, per quanto riguarda il fondo ammortamento debito pubblico, le risorse ivi conferite e quelle che si

dovranno conferire non debbano essere assolutamente utilizzate per fini diversi dall'ammortamento del debito pubblico, così come prescrive il nome stesso del fondo.

Qualunque altra ipotesi, sia relativa all'utilizzazione delle cosiddette plusvalenze nel caso di vendita delle azioni Telecom, sia nel caso di acquisizioni ulteriori dello Stato privatizzate in un momento successivo, costituisce operazione che esce dalla logica per cui è stato costituito il fondo ammortamento debito pubblico.

L'ammortamento del debito pubblico deve avvenire secondo un programma che è stato impostato al momento dell'istituzione del fondo. Pertanto tutto ciò che riguarda l'uso diverso del fondo viene da noi considerato abuso sia per obiettivi sia per mondanità ed è per questo che riconfermiamo il voto contrario di alleanza nazionale all'articolo 2 (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	349
Votanti	348
Astenuti	1
Maggioranza	175
Hanno votato sì	216
Hanno votato no .	132).

Avverto che a seguito della reiezione dell'emendamento Bagliani 1.44 risulta precluso l'articolo aggiuntivo Bagliani 2.01.

(*Esame dell'articolo 3 – A.C. 3967*)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione,

identico a quello approvato dal Senato. (*Vedi l'allegato A – A.C. 3967 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	338
Maggioranza	170
Hanno votato sì	207
Hanno votato no .	131).

(*Esame degli ordini del giorno – A.C. 3967*)

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 3967 sezione 4*).

Invito il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ad esprimere il parere su di essi.

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Armani ed altri n. 9/3967/1 e con l'occasione tranquillizza i colleghi che hanno criticato l'utilizzo del fondo ammortamento dei titoli di Stato sottolineando che il Governo si è limitato...

PRESIDENTE. Onorevole Armani, il sottosegretario sta facendo riferimento al suo ordine del giorno!

FILIPPO CAVAZZUTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Onorevole Armani, accolgo il suo primo ordine del giorno che invita il Governo a studiare altri espedienti per poter realizzare il processo di acquisto e rivendita delle società possedute direttamente dal tesoro.

Con l'occasione vorrei però sottolineare, visto che l'onorevole Armani ha avuto la compiacenza di dichiarare sostanzialmente illegale il comportamento del Governo nell'utilizzo del fondo ammortamento, che esso risponde ad una precisa norma contenuta nel provvedimento collegato alla finanziaria per il 1997, approvato dal Parlamento. Questa è la fonte normativa circa l'utilizzo del fondo ammortamento dei titoli di Stato che è ai fini della privatizzazione delle aziende così acquistate. Ciò significa che non si possono acquistare aziende se non per rivenderle.

Ricordo ancora che l'articolo 16 della legge n. 474 del 1994 impone che nel processo di dismissione il Governo realizzi la valorizzazione delle proprie partecipazioni. Nel caso di specie, grazie all'utilizzo di quello strumento, il Governo è riuscito a ridurre l'*holding discount*, pari a circa il 35 per cento, nel collocamento di ciò che prima si chiamava STET e poi ha preso il nome di Telecom. Da questo punto di vista il Governo ha rispettato la legge, ha utilizzato gli strumenti e ha realizzato un ottimo vantaggio nel rispetto della citata legge n. 474 che presiede alle privatizzazioni.

Il Governo invece non accoglie l'ordine del giorno Carlo Pace ed altri n. 9/3967/2, perché introdurrebbe un principio in base al quale i proventi delle privatizzazioni possono essere considerati copertura di spesa corrente o di spesa in conto capitale. Rammento che proprio in sede di discussione della finanziaria dello scorso anno ci fu un carteggio tra la Presidenza del Consiglio e i Presidenti di Camera e Senato che, in accordo con le norme di contabilità Eurostat, imponeva che non si potessero considerare mezzo di copertura i proventi delle privatizzazioni.

Pertanto, ribadisco che il Governo non può accogliere l'ordine del giorno Carlo Pace ed altri n. 9/3967/2.

Il Governo non accoglie l'ordine del giorno Valensise ed altri n. 9/3967/3, perché è totalmente contrario alla filosofia che l'esecutivo intende seguire nella

costituzione della famosa agenzia azienda Italia o per lo sviluppo (o come diavolo si chiama).

Il Governo ritiene poi che il problema sollevato nell'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti e Grugnetti n. 9/3967/4 sia leggermente prematuro, ma tutto sommato può essere una linea sulla quale il Governo può riflettere; e pertanto lo accoglie.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'ordine del giorno Armani ed altri n. 9/3967/1 se insistano per la votazione.

PIETRO ARMANI. Sì, Presidente, insisto per la votazione perché fidarsi di questo Governo e di questa maggioranza non è nostro costume; quindi, io, come esponente dell'opposizione, chiedo la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo pertanto ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Armani ed altri n. 9/3967/1, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	343
Votanti	339
Astenuti	4
Maggioranza	170
Hanno votato sì	164
Hanno votato no .	175).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Ho chiesto la parola per rilevare che evidentemente le preoccupazioni espresse dal collega Armani si sono dimostrate più che giustificate. Infatti, di fronte all'impegno dato dal Governo, che ha espresso un parere favorevole sul

nostro ordine del giorno, ed alla legittima richiesta del collega Armani di porlo in votazione affinché vi fosse un voto impegnativo da parte della Camera — quindi anche della maggioranza, nella quale il Governo si dovrebbe riconoscere — nei confronti del Governo, evidentemente per gioco, per diletto o per ritorsione rispetto a questa richiesta ritenuta forse ostruzionistica, si è votato contro.

Presidente, credo che questo non sia un bell'atteggiamento da parte dei colleghi della maggioranza, che non sia un atteggiamento di rispetto nei confronti dei colleghi dell'opposizione, che fanno la loro parte presentando le loro proposte ed i propri ordini del giorno e che, chiedendo un voto della Camera per impegnare il Governo di fronte a centinaia di ordini del giorno che sono stati disattesi dallo stesso, non fanno altro che il proprio dovere; un dovere che dovrebbe essere rispettato da tutti i colleghi e soprattutto da quelli che rappresentano la maggioranza in quest'aula!

Mi dispiace che si sia voluto dare questo pessimo segnale nei rapporti tra maggioranza ed opposizione e, nel frattempo, chiedo la verifica delle schede di votazione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Vito, se lei consente, forse è più un problema di rapporto tra maggioranza e Governo...

PIETRO ARMANI. Anche!

PRESIDENTE. ...che non tra maggioranza ed opposizione, perché era il Governo che aveva espresso un parere favorevole sull'ordine del giorno ed è la maggioranza che lo ha respinto.

SERGIO SABATTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, può darsi che sia sbagliata, ma vorrei tentare di dare un'interpretazione

alla dinamica del voto sugli ordini del giorno in generale, quando vengono accolti dal Governo.

Appartengo a quella schiera di parlamentari che vorrebbero semplificare i lavori dell'Assemblea e, per principio, voto sempre contro gli ordini del giorno accolti dal Governo, di cui si chiede la votazione, perché per me è sufficiente la parola del Governo che dice di accogliere un ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*). Forse è questa la spiegazione che, purtroppo, ha portato a respingere l'ordine del giorno Armani ed altri n. 9/3967/1. Se semplificassimo i nostri lavori accettando come buone le dichiarazioni del Governo, forse gli ordini del giorno verrebbero accolti così come sono.

ANTONIO LEONE. Sarebbe stato il primo!

SERGIO SABATTINI. Questa è, a mio avviso, la dinamica di voto che è scattata questa volta in aula.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Carlo Pace ed altri n. 9/3967/2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Grazie, onorevole Presidente.

Signori del Governo, onorevoli colleghi, la risposta che è stata fornita dal Governo per dichiarare il proprio atteggiamento contrario all'ordine del giorno che reca la mia firma e quella di altri colleghi di alleanza nazionale non mi pare soddisfacente sotto due profili: sotto il profilo del merito, perché non credo, veramente, che le cose stiano nei termini in cui sono state esposte dal Governo; sotto il profilo della forma, viceversa, perché mi pare che non si possa dare una risposta stilizzata di fronte ad un ordine del giorno che tocca problemi e argomenti estremamente gravi.

L'argomento su cui richiamava l'attenzione questo ordine del giorno attiene

al fabbisogno di risorse dei comuni della Campania per la loro ricostruzione e per il riassetto idrogeologico e urbanistico. Non si tratta di cosa da poco, non si tratta di cosa da cui ci si possa liberare dicendo che in questo modo si realizza una sorta di copertura mediante uno strumento inopportuno. Allora, infatti, mi si dovrebbe dire con quale opportuno strumento si proceda a far fronte al finanziamento delle ingenti risorse necessarie per la ricostruzione.

Vorrei richiamare un fatto scandaloso, che è bene sia portato alla conoscenza dei presenti, che forse lo ignorano, e anche dell'opinione pubblica, che in qualche modo ci sente attraverso *Radio radicale*. In questi giorni, nelle zone della Sicilia colpite dal terremoto, si stanno distribuendo le cartelle esattoriali per il pagamento di tributi che erano stati sospesi e per i quali, viceversa, vengono irrogati sanzioni e interessi di mora. Questo è un ennesimo errore in cui il dicastero delle finanze è incorso, e questo Governo non ha avuto la sensibilità di provvedere con chiarezza e tempestività a sospendere, onorevole Presidente, l'obbligo di questo pagamento che decorre dal 10 ed ha, come termine ultimo, il 18 giugno.

Questo è un fatto scandaloso, perché è inutile parlare di statuto del contribuente per poi lasciarlo, di fronte a fatti simili, alla mercé di un fisco vorace nonostante una norma di legge abbia previsto, viceversa, dei provvedimenti di alleggerimento della sua situazione in presenza di una catastrofe che gli è caduta addosso.

Sono proprio la scarsa attenzione, la disattenzione, il modo sciatto o sterilizzato con cui si affrontano dei problemi estremamente gravi, soprattutto quelli legati alle grandi calamità, che mi inducono ad insistere per la votazione a favore di questo ordine del giorno, che mi ha visto compilarlo a malincuore da un altro punto di vista: da quello della destinazione delle risorse pubbliche, perché io sarei assai più felice se le risorse pubbliche potessero essere tutte destinate, senza sprechi, all'ammortamento, all'abbattimento del debito pubblico, invece che a

giochetti di tipo finanziario. Ma di fronte alle calamità che certo le vittime non si sono volute procurare, ma che hanno dovuto subire, di fronte ad eventi di tale natura e di tale dimensione, certamente non possiamo essere sordi. Su ciò richiamo quindi l'attenzione dei colleghi, invitandoli ad aprire il loro cuore nei confronti delle sventure cui una parte tanto consistente delle popolazioni della Campania è stata esposta (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MARIA CARAZZI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Per specificare, signor Presidente, che nella votazione dell'ordine del giorno Armani ed altri n. 9/3967/1, in cui il nostro gruppo ha votato contro, non si è trattato di ritorsione o di cambiamento di posizione. Noi abbiamo votato contro questo ordine del giorno perché il dispositivo impegna il Governo ad accelerare le procedure di privatizzazione. Quindi, il nostro è un voto contrario senza giochi.

PRESIDENTE. Su richiesta dell'onorevole Vito, invito i deputati segretari ad effettuare la verifica delle schede di votazione. (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Desidero replicare al collega Sabattini su una questione seria, che egli ha posto all'attenzione dell'Assemblea. Mi fa piacere parlare dopo l'intervento della collega, che dimostra come la maggioranza sia spaccata su un tema rilevante come quello delle privatizzazioni, perché è apprezzabile dare una motivazione di merito al voto contrario, in quanto settori della maggioranza sono contrari a quella politica di privatizza-

zioni che il Governo e la maggioranza stessa in teoria considerano indispensabile ed importante. Pertanto, come si vede, « gratta gratta » il problema emerge, caro collega Sabattini. Con riferimento all'affermazione precedente, secondo cui quando il Governo accoglie un ordine del giorno e si insiste per la sua votazione il collega Sabattini ed altri votano contro per principio, perché si mette in dubbio la parola del Governo, rilevo che, come sappiamo tutti, l'ordine del giorno è uno strumento molto « volatile », perché gli atti parlamentari sono pieni di ordini del giorno approvati ed ai quali poi non è stata data attuazione. Spesso si utilizza comunque questo strumento per differire tematiche che non trovano accoglimento negli emendamenti, per alleggerire la tensione del confronto parlamentare. Pertanto, l'ordine del giorno è uno strumento molto « aereo ». Esiste un ufficio parlamentare che è impegnato nel controllo dell'attuazione degli ordini del giorno e di altri atti e raramente abbiamo risposte positive.

Pertanto la votazione, caro collega, serve se non altro a rendere un po' più significativa la deliberazione della Camera, affinché non ci sia solo la parola generica del Governo. Non vogliamo affermare che il Governo dica bugie; però di fronte ad un sottosegretario (ne parleremo fra poco) che su un altro ordine del giorno dice « noi vogliamo fare questa agenzia o come diavolo si chiama » (così ha detto — l'avete sentito tutti — il sottosegretario), come facciamo a fidarci di un Governo che non conosce neanche il nome delle istituzioni che deve creare? È vero che l'onorevole Veltroni non sa neanche il nome del partito in cui milita, come ha dichiarato in un'intervista a *la Repubblica*...! Noi però vorremmo sapere cosa deliberiamo e su cosa votiamo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Dichiaro il voto favorevole del mio gruppo sull'ordine del giorno Carlo Pace n. 9/3967/2, rifacendomi dal punto di vista tecnico alle motivazioni che il collega Carlo Pace ha indicato con la consueta puntualità. In questo caso, colleghi della maggioranza, il parere del Governo è contrario. Mi auguro che sia per quel gioco al dispetto, per la verità un po' puerile così come dichiarato, ma che probabilmente deve lasciarci comprendere che non è giusto pretendere delle votazioni, che non è giusto pretendere che in qualche modo l'Assemblea valuti se l'impegno del Governo venga assunto in maniera corretta rispetto ai contenuti e se sia giusto che l'Assemblea stessa venga chiamata collegialmente a fare in modo che quell'impegno assunto unilateralmente dal Governo venga rispettato. Mi pare che il senso della richiesta del collega Armani sia questo, proprio per evitare che venga ridotto o si svischi il rapporto tra l'Assemblea ed il Governo, che deve essere sempre corretto.

In questa logica, invito per un attimo a deporre le armi della contrapposizione dialettica strumentale per valutare appieno il contenuto dell'ordine del giorno n. 9/3967/2; è un contenuto molto semplice. Tutto sommato, l'ordine del giorno prevede la possibilità di destinare prioritariamente — quindi non esclusivamente — le somme ottenute dalla privatizzazione della Telecom ai disastri e ai danni ambientali provocati dagli eventi calamitosi del 4 e del 5 maggio 1998 in Campania. Ribadisco: utilizzazione prioritaria e non esclusiva, perché sarebbe assurdo ritenere che tutto quello che è stato ricavato dalla privatizzazione venga utilizzato esclusivamente in quel caso; si deve invece tener conto di un disastro ambientale che tanti danni ha prodotto. Pertanto, rispetto ad una capacità concreta del Governo di erogare somme, il fatto che si cerchi di utilizzare questa fonte in quella direzione mi sembra un discorso corretto, che — lo ribadisco — impegna ad una utilizzazione non totale, ma soltanto prioritaria.

Per questo sono convinto che anche i colleghi della maggioranza, disattendendo ancora una volta il parere del Governo, questa volta a ragion veduta vogliano votare a favore dell'ordine del giorno n. 9/3967/2 (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, intervengo per sottolineare come questo ordine del giorno contenga in sé anche un significato forte dal punto di vista simbolico, dal punto di vista emblematico. Non si tratta soltanto di una condizione grazie alla quale opportune risorse possono essere utilizzate in via prioritaria nelle zone disastrose dal dramma del mese scorso, ma si tratta anche di un'iniziativa tendente a dimostrare concretamente all'intero paese che quando vi è un'emergenza, quando vi è una necessità assoluta, l'intero Stato sa mobilitarsi, al di là di rigidi steccati di maggioranza o di minoranza.

È questo il senso dell'ordine del giorno, che vuole coinvolgere tutti i parlamentari per far sì che il dissesto, il dramma ed i danni verificatisi in qualche modo possano ricevere subito una forte e concreta azione di ristoro e, soprattutto, che si possa ottenere in tempi rapidi una ricostruzione seria, serena, unitamente all'avvio di un piano di riassetto idrogeologico ed urbanistico del territorio. Non si intende destinare tutte le risorse derivanti dalle plusvalenze Telecom, ma semmai dare in via prioritaria un'indicazione che ha un carattere forte e pregnante, dal punto di vista politico; si vuole in qualche modo superare rigidi steccati, si vuole, insomma, dare una mano concreta a quella gente, con una testimonianza forte e significativa di solidarietà, ma una solidarietà fatta non di chiacchiere, bensì di fatti concreti. In questo senso mi permetto di sottolineare come l'ordine del giorno sia equilibrato e ragionevole e non voglia in via esclusiva utilizzare tutte le risorse. Soprattutto, non vuole produrre, ripeto,

un mero ristoro, ma avviare un serio piano di riassetto idrogeologico e urbanistico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Campatelli. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, intervengo per motivare il voto contrario del nostro gruppo su questo ordine del giorno e voglio farlo in un modo molto semplice. Mi sembra che qui si stiano sovrapponendo due questioni diverse. Noi siamo stati impegnati fin dall'inizio — e riconfermiamo anche in questa occasione il nostro impegno — a fare in modo che vengano rapidamente reperite tutte le risorse occorrenti per gli interventi di prima necessità e per il finanziamento della ricostruzione dei comuni campani colpiti dai tragici eventi delle scorse settimane. Non solo, ma ci siamo anche impegnati al reperimento di risorse ed all'approntamento di tutte le misure necessarie e di tutte le modifiche normative indispensabili per dare una spinta al complesso problema del riassetto idrogeologico ed urbanistico di tutti i territori a rischio del nostro paese. Francamente, però, detto e ribadito questo e detto e ribadito che continueranno il nostro impegno e la nostra azione di vigilanza affinché agli impegni presi dal Governo in questa direzione seguano i fatti, a noi sembra del tutto (uso questo termine) pretestuoso voler accoppiare tale necessità di intervento con le risorse derivanti dalla privatizzazione di Telecom, come se quelle risorse avessero una virtù in più. I gruppi possono certamente impegnare il Governo in determinate direzioni e, come è già avvenuto, siamo disponibili ad assumere nuovi impegni per il futuro finalizzati a reperire le risorse necessarie per gli interventi, ma francamente ci sembra sbagliato (non voglio dire demagogico) vincolare questa possibilità di intervento alle specifiche risorse indicate nell'ordine del giorno in esame.

Lo dico anche perché, con riferimento ad altre questioni urgenti, abbiamo sentito

indicare questi proventi Telecom come se avessero di per sé virtù quasi miracolose. Non accettiamo questa logica e, pur impegnandoci per la ricostruzione e gli interventi di prima urgenza, riteniamo davvero che questo ordine del giorno, per i motivi che mi sono sforzato di illustrare, non sia accoglibile da parte del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto ho il dovere di ricordare che, in base al contingentamento dei tempi, relativo anche alle dichiarazioni di voto, il gruppo di alleanza nazionale ha esaurito il tempo a sua disposizione, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ha un minuto, il gruppo per l'UDR-CDU/CDR ha un minuto, il gruppo di rifondazione comunista-progressisti ha dieci minuti, i verdi hanno sette minuti, il CCD ha quattro minuti, le minoranze linguistiche hanno due minuti, il gruppo di forza Italia ha venti minuti, il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo ha ventuno minuti, il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo ha quattordici minuti. Questa è la situazione dei tempi che avevo il dovere di fare presente all'Assemblea.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Carlo Pace n. 9/3967/2, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	326
Votanti	324
Astenuti	2
Maggioranza	163
Hanno votato sì	107
Hanno votato no	217

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Valensise ed altri n. 9/3967/3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise: per la verità,

ho appena detto che il suo gruppo ha esaurito il tempo contingentato; comunque, siamo fra gentiluomini, per cui, se può contenere il suo intervento in un paio di minuti, le do la facoltà di intervenire.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, conterrò il mio intervento nel breve tempo che mi ha assegnato, richiamando l'attenzione dei colleghi sull'importanza di questo ordine del giorno con il quale chiediamo che, attraverso uno sforzo, non dico di fantasia ma operativo, si mettano le regioni tutte, soprattutto quelle ordinarie, in condizione di intervenire nei meccanismi di finanziamento delle società ad intero capitale statale, partecipando ad esse. Queste partecipazioni provocherebbero un addensamento di risorse ed un conseguente facile impiego con il contributo delle regioni: si parla tanto di autonomie regionali, dovremmo allora cercare di indirizzare le regioni verso l'abitudine virtuosa di utilizzare le risorse attraverso opportune intese fra loro. Si potrebbero così impiegare gli strumenti derivanti dalla costituzione in *holding* di società ad intero capitale statale, organizzando i loro interventi sul territorio per le emergenze e le situazioni che attualmente, con le finanze regionali, non possono essere affrontate. È quindi un suggerimento che si raccomanda a tutti coloro che hanno a cuore l'autonomia delle regioni, un'autonomia che deve essere integrata e concretata con una reale operatività.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Valensise ed altri n. 9/3967/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	328
Votanti	327
Astenuti	1
Maggioranza	164

Hanno votato sì 128
Hanno votato no . 199).

Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Giancarlo Giorgetti ed altri n. 9/3967/4, accettato dal Governo.

ELIO VITO. Lo chieda a Sabattini!

ROBERTO GRUGNETTI. Non insistiamo, perché consideriamo sufficiente l'impegno del Governo risultante agli atti.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Grugnetti.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 3967)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ho già dato comunicazione del tempo residuo per i vari gruppi e devo quindi far presente all'onorevole Armani che il gruppo di alleanza nazionale ha esaurito il tempo a sua disposizione.

ANTONIO LEONE. Posso cedere qualche minuto al collega Armani!

PRESIDENTE. Non è possibile cedere il tempo residuo ad un altro gruppo. Ho già eccezionalmente dato la parola all'onorevole Valensise. Non potete costringermi ad una violazione continua della regola del contingentamento!

ELIO VITO. Cediamo noi dieci minuti! Li cede il nostro gruppo!

PRESIDENTE. Eccezionalmente darò la parola per dichiarazione di voto anche all'onorevole Armani, purché si contenga entro il limite di pochi minuti.

Avverto quindi i colleghi che entro venti minuti circa si procederà alla votazione finale.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Ribadisco che è una cosa vergognosa che si abbia così poco tempo per chiudere un provvedimento così importante. A questo punto, di fronte alle violazioni costituzionali gravissime da parte di questa maggioranza, di fronte alla dittatura instaurata in questo Parlamento anche sul diritto di parola, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania abbandonerà l'aula (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Sarò molto breve, anche perché su questo provvedimento si è già ragionato a lungo nella discussione generale.

Il processo di fusione STET-Telecom è già avvenuto e così il collocamento delle azioni delle società risultanti. Ormai, la società, pur con la nostra contrarietà, è privatizzata e dunque fare salvi gli effetti del decreto non convertito significa far assumere certezza di diritto ad atti ormai perfezionati. Abbiamo già detto che quindi non ci opponiamo a questo atto di salvaguardia di effetti prodotti.

Colgo l'occasione, però, per ricordare una recente osservazione del ministro Ciampi a proposito della privatizzazione della Telecom. Dice Ciampi che « questa forma di privatizzazione ha suscitato perplessità ». Non è detto che le perplessità del ministro Ciampi e quelle da noi espresse siano della stessa natura; tuttavia, segnaliamo almeno un aspetto della privatizzazione Telecom che deve suscitare le perplessità di tutti e cioè il fatto che il 48 per cento del capitale appartenga oggi a fondi e investitori stranieri.

Detto questo e riportando l'attenzione sul provvedimento che è semplicemente di sanatoria, noi ribadiamo, come abbiamo già fatto, il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Bisogna ripercorrere la storia di questo provvedimento, che deriva dalla necessità di operare il salvataggio dell'IRI. Alla fine del 1996, l'IRI presentava un'esposizione debitoria di ben 23.500 miliardi. Una posizione che era fuori linea rispetto ai parametri previsti e concordati con la Commissione per la concorrenza di Bruxelles.

Fu adottato, come tutti sanno (è stato detto anche durante il dibattito su questo provvedimento), un decreto-legge poi non convertito: proprio questa Camera lo bocciò. Anche quel decreto, come balzò agli occhi di tutti, fu il frutto di un tentativo di salvataggio dell'IRI. Naturalmente anche Bruxelles si piegò all'emergenza IRI, come risultò dalle dichiarazioni di un commissario europeo sulla mancata privatizzazione della STET. Con il decreto-legge 21 novembre 1996, n. 598, il Governo varò una norma diretta a consentire l'acquisto — da parte del Tesoro — della STET, utilizzando il fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato di cui alla legge 27 ottobre 1993, n. 432. Il fondo era stato istituito per utilizzare tutti i proventi delle privatizzazioni al fine di estinguere i titoli del debito pubblico. Come ha già spiegato egregiamente l'onorevole Armani, questo scopo non fu raggiunto: anzi, la situazione si aggravò (si sarebbe dovuto procedere in maniera diversa). La differente utilizzazione fu prevista per consentire un miglioramento del tutto formale dei conti dell'IRI e per rispettare l'accordo Andreatta-Van Miert concernente il limite massimo di indebitamento dell'IRI. Il problema era dovuto ai fortissimi ritardi nelle privatizzazioni; il bilancio dell'IRI era impresentabile in sede comunitaria. Con questo artificio si è cercato di guadagnare tempo, come poi è avvenuto, nei confronti dell'Unione europea.

Come ho ricordato il decreto fu bocciato. Nelle more il Governo si era parzialmente cautelato, inserendo nel collegato alla finanziaria 1997 (legge 23 dicembre 1996, n. 662) una disposizione normativa (comma 182 dell'articolo 2) per poter utilizzare in ogni caso il fondo ammortamento titoli per finanziare l'ac-

quisto da parte del Tesoro delle azioni STET. In questo modo il Governo e la maggioranza hanno potuto salvare soltanto la parte sostanziale del decreto n. 598, che era stato bocciato, mentre rimanevano fuori le disposizioni in materia di offerta pubblica d'acquisto e di agevolazioni fiscali.

Per recuperare le parti del decreto non salvate dal collegato alla finanziaria, è stato presentato il disegno di legge oggi in esame, il quale contiene l'esclusione dell'obbligo di offerta pubblica d'acquisto per quanto concerne le operazioni di acquisto da parte del Tesoro delle azioni di società alle quali esso è legato da un rapporto di controllo. Le norme disciplinano fattispecie specifiche, come l'acquisto di azioni STET.

Un'altra norma del provvedimento dispone l'esenzione fiscale per gli acquisti di partecipazioni azionarie a carico del fondo di ammortamento dei titoli del debito pubblico. L'esenzione è estesa anche alle successive alienazioni di partecipazioni pubbliche. Ovviamente il meccanismo riguarda le plusvalenze.

La Commissione finanze, di cui faccio parte, ha espresso parere favorevole, formulando però alcune osservazioni calzanti con quanto detto in quest'aula circa la necessità di definire più precisamente l'ambito di applicazione delle disposizioni agevolative di cui al comma 3 dell'articolo 1, al fine di evitare discriminazioni ai danni di altre imprese. Nel suo parere la Commissione finanze ha invitato il Governo a inserire disposizioni interpretative in relazione al comma 2 dell'articolo 1, in ordine alla mancata applicazione della disciplina di cui al comma 12 dell'articolo 10 della legge n. 149 del 1992 in materia di OPA: quello a cui mirava l'emendamento del collega Armani, che purtroppo l'Assemblea ha bocciato.

Si deve sottolineare che purtroppo il Governo ricorre a tutta una serie di trucchi di tecnica legislativa, che come al solito gli consentono di passare sulla nostra testa, cioè di passare sulla testa del Parlamento. Infatti, durante il periodo di vigenza del decreto-legge che ho richia-

mato è stato adottato il provvedimento scaturente dalla legge n. 262. Si sta cercando di procedere in modo analogo ad altre vicende. È il caso della privatizzazione dei Monopoli di Stato, che il Governo (essendosi trovato in Commissione finanze di fronte ad un ostacolo netto da parte della stessa maggioranza) ha dovuto bypassare ricorrendo ad un'altra disciplina « madre di tutte le leggi »: la legge Bassanini.

Non ci pare un modo corretto di procedere: l'abbiamo sempre denunciato e continueremo a farlo in quest'aula, come abbiamo avuto modo di dichiarare durante l'esame di altri provvedimenti assunti con analoga tecnica legislativa. Non è corretto mettere sotto i piedi la dignità del Parlamento, come si sta facendo con questo provvedimento, ripescando norme respinte dalla Camera! Siamo di fronte ad una sanatoria, ad un *escamotage* per aggirare il dettato della Corte costituzionale in materia di decreti-legge; siamo di fronte ad un provvedimento che rappresenta uno schiaffo per l'Assemblea e per il Parlamento! Per queste ragioni, con forza, forza Italia voterà contro il provvedimento. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Alleanza nazionale voterà contro il disegno di legge per le motivazioni illustrate dal collega Leone e che io non ripeterò. Vi è una ragione di fondo che spinge l'opposizione a votare contro: l'intervento della collega Carazzi di rifondazione comunista ha dimostrato che vi è una saldatura perfetta, all'interno della maggioranza di Governo, tra democratici di sinistra e rifondazione comunista per rinviare le privatizzazioni. Il meccanismo escogitato è l'ennesimo rinvio delle privatizzazioni ed il mantenimento in vita, sia pure per interposta persona, dell'IRI, ente di diritto pubblico trasformato in società per azioni, che il ministro Ciampi avrebbe voluto liquidare nell'arco di due anni, secondo gli impegni assunti dinanzi alla Comunità europea.

È un modo per mantenere in vita, sia pur indirettamente, questo carrozzone nel quale ho vissuto alcuni anni importanti della mia vita. Spero di poter raccontare, quando andrò in pensione, tutto ciò in un libro, in cui le assicuro, signor Presidente, inserirò molte chicche e documenti che nemmeno l'archivio dell'IRI possiede. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Rispetterò il tempo a mia disposizione, anche per l'impegno assunto con il Presidente.

Non devo far altro che ripetere quanto dichiarato in sede di discussione dell'articolo. Si tratta di un disegno di legge che il Governo ha presentato come provvedimento tecnico mentre è di vasta portata ed ha conseguenze di politica industriale o paraindustriale. Non siamo d'accordo, perché riteniamo che il Governo dovesse chiarire alcuni aspetti sia nel corso del dibattito, sia durante l'esame degli emendamenti, invece l'esecutivo non ha dato alcun chiarimento. Questa è una politica volta al salvataggio che prevede agevolazioni per Telecom e per l'IRI, mentre per noi è necessario chiarire innanzitutto la politica che il Governo intende attuare nei confronti dell'IRI.

Quando il Governo Prodi si presentò all'Assemblea di Montecitorio, il Presidente del Consiglio dichiarò che l'IRI doveva essere sciolta trattandosi di un'esperienza ormai conclusa. Invece è stato formalizzato un provvedimento per recuperare l'IRI e, soprattutto, la gestione disastrosa di Telecom, come se le recenti polemiche sviluppatesi all'interno di Telecom e del Governo non riguardassero il Parlamento! A noi si chiede semplicemente di approvare questo provvedimento finalizzato anche alla sanatoria fiscale.

Chiedo al Governo, che è muto e tranquillo come se questi discorsi non lo interessassero, se in attesa della sanatoria fiscale le imprese abbiano adempiuto gli obblighi fiscali. È una questione che sol-

levo al termine della discussione che per noi riveste una particolare rilevanza per il voto che seguirà. La maggioranza voterà, certo, ma è interesse anche della maggioranza sapere queste cose.

Per queste considerazioni, signor Presidente, il nostro gruppo voterà con grande convinzione contro questo provvedimento, che certamente non è chiaro nelle sue motivazioni e sottolinea l'atteggiamento assai equivoco del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pasetto. Ne ha facoltà.

GIORGIO PASETTO. Presidente, le assicuro che non utilizzerò per intero i quattordici minuti che sono a disposizione del mio gruppo.

A nome del gruppo dei popolari preannuncio il voto favorevole su questo provvedimento che arriva finalmente all'approvazione dell'Assemblea. Non si può dire che la sua discussione non abbia avuto alle spalle un approfondimento tecnico ed anche politico in seno alla Commissione competente; do atto al relatore che il disegno di legge è arrivato qui in aula in un testo migliorato rispetto a quello originario. Lo dico soprattutto rivolgendomi ai colleghi dell'opposizione; si è trattato infatti di uno sforzo e di una discussione di carattere notevole.

Con l'approvazione di questo provvedimento si rimuove un'incertezza ma soprattutto si delinea la possibilità di risolvere una situazione complessa qual è quella riguardante, in particolare, la vendita della STET al Tesoro.

È stata sollevata anche la questione più generale relativa alla politica delle privatizzazioni. Ebbene, vorrei assicurare il collega Armani che stamane il Presidente del Consiglio ha riconfermato la linea del processo di privatizzazione in merito al quale non soltanto restiamo fedeli agli obiettivi fissati dal programma della maggioranza, ma vogliamo anche perseguire il

processo di liberalizzazione e di privatizzazione.

Riconosco l'onestà intellettuale del professor Pace, però ogni volta che ci troviamo di fronte all'utilizzo delle risorse, delle plusvalenze e delle vendite delle società pubbliche, viene fuori la questione dell'utilizzo delle risorse. Sappiamo benissimo — e lo sa benissimo il professor Pace — che l'utilizzo di queste risorse, come più volte è stato riconfermato, è finalizzato all'abbattimento del debito; sappiamo che questo è un obiettivo altrettanto strategico ed utile per il paese per abbattere, sostanzialmente, la massa del debito al fine di centrare l'obiettivo e di rispettare, soprattutto, l'ultimo parametro di Maastricht. Legare tale questione con i pur necessari e urgenti provvedimenti a favore delle zone colpite della Campania in un certo senso è un metodo che sa un po' di demagogia. Ripeto: rispetto l'onestà intellettuale.

Per il resto, non possiamo che riconfermare il nostro voto favorevole su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Votazione finale — A.C. 3967)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3967, di cui si è testé concluso l'esame.

Prego i colleghi di prendere posto.

(Segue la votazione — Commenti del deputato Vito).

Colleghi, vogliamo aspettare un minuto per non fare un tentativo tra un'ora (*Commenti*)? Non è il caso?

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare. A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 17.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione finale sul disegno di legge n. 3967, nella quale è mancato in precedenza il numero legale. Tuttavia, tenuto conto dell'impegno di non votare oltre le 17, che peraltro sono già scoccate, ed apprezzate le circostanze, la votazione finale del provvedimento è rinviata ad altra seduta.

Per fatto personale.

CARLO PACE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per fatto personale perché è stato affermato in quest'aula che l'ordine del giorno, nel quale proponevo che parte delle risorse derivanti dalla privatizzazione della Telecom fossero utilizzate per provvedere con urgenza alle esigenze delle popolazioni delle zone disastrose dall'alluvione di Sarno e Quindici, fosse dettato da motivi pretestuosi o, come è stato detto, demagogici.

Ritengo che ricorrere ai pretesti sia un fatto non corretto e che scambiare per politica la demagogia sia ugualmente non corretto. Quindi, poiché ritengo di tenere comportamenti corretti, rifiuto questi due addebiti: spiego questo rifiuto dicendo che ove fossero state correttamente utilizzate le risorse per l'abbattimento del debito e per onorare gli impegni che abbiamo assunto a Maastricht, non avrei avuto nulla da eccepire. Ma poiché così non è stato, non vedo la ragione per anteporre gli interessi di carattere finanziario, magari di gruppi rilevanti del paese, a quelli

che viceversa sono gli interessi della sopravvivenza, della possibilità di ricostruirsi una vita decente per popolazioni tanto severamente provate da questi eventi.

Il riferimento non è stato soltanto a Sarno, dove, avendo un sindaco di AN, si potrebbe pensare che le nostre simpatie siano concentrate; è stato anche a Quindici, dove — come ben si sa — il sindaco non è di alleanza nazionale. Il riferimento è stato genericamente fatto all'intera area colpita dalle calamità naturali.

Questa è la ragione per cui ho presentato quell'ordine del giorno. Vorrei anche chiarire che sono sì deputato della Campania, ma della provincia di Napoli; la zona colpita, quindi, non rientra nel mio collegio elettorale. Lo dico per chiarezza, affinché non si pensi che voglio speculare su un fatto drammatico intervenendo in Parlamento: il mio proposito è quello di richiamare l'attenzione della Camera sulla drammatica situazione in cui versano quelle zone.

Voglio concludere in positivo, ringraziando i cinque deputati della maggioranza che hanno accolto nel mio appello ed hanno votato come me (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Prendo atto delle sue dichiarazioni, onorevole Carlo Pace.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 17,03).

ENZO TRANTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, in quest'aula si verificano dei fatti che prima sorprendevo ed oggi immalinconiscono. In data 22 ottobre 1997 mi permisi di rivolgere una interrogazione al ministro dell'ambiente per la situazione di disastro in cui versava Ginostra, località che, da perla delle isole, era diventata un luogo di degrado e che avrebbe potuto essere risollevata grazie alle provvidenze

messe a disposizione della stessa isola. Mancava soltanto un atteggiamento più responsabile del ministro dell'ambiente, il quale avrebbe dovuto dedicare un po' di tempo ai problemi sollevati per Ginostra ed alle soluzioni indicate per la stessa.

Il ministro dell'ambiente — che giustamente non viene più chiamato Edo, ma ego —, con la tronfiezza che lo contraddistingue, pensò opportunamente di non rispondere alla interrogazione che non riguardava un mio problema personale, bensì una intera comunità di cittadini che prendono sempre più le distanze da questo Governo e da uomini come l'attuale ministro dell'ambiente.

Il 21 aprile 1998, mentre proprio lei svolgeva le funzioni di Presidente, sollecitai la risposta al mio strumento di sindacato ispettivo, dal momento che si era ancora in tempo per risolvere le situazioni lamentate per Ginostra. Ella concluse con una delle sue battute, dicendo: auguriamo buone vacanze agli abitanti di Ginostra. Ebbene, le loro vacanze si prospettano amare, perché il solito ministro — sempre lo stesso, ahimè, per questo paese — ha continuato ad ignorare non tanto e non solo me — il che già sarebbe grave, perché evidentemente egli non sa che, ignorando gli uomini che portano problemi, ignora i problemi stessi — ma anche lei, Presidente, e più in astratto la Presidenza, con un atteggiamento di spocchia che non credo sia consentito ad alcuno.

Rilevo, quindi, Presidente che il ministro è passato a tre gradi, che sarebbero tre degni: dall'imbarazzo nel trovare una soluzione, che peraltro era possibile trovare, alla spocchia che ha mostrato ed infine alla maleducazione istituzionale. Ella è giurista e la prego di spiegare, anche per le vie brevi, che vi sono reati senza pene, che sono i reati di condotta, nel caso quelli della maleducazione.

Dunque, se non c'è altro tipo di pena, vorrei far presente che vi è un'unica pena per questo ministro che — ahimè per noi — continua a non capire che non ci si può rifugiare nel silenzio e che non si può non dare risposta ai problemi, a fronte di situazioni che marciscono. Egli deve sa-

pere, infatti, che il suo nome non sarà certo legato ad una risposta gradita agli abitanti di Ginostra.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, ricordo perfettamente la seduta di aprile e le assicuro che, anche per le vie brevi, mi attiverò affinché il suo strumento di sindacato ispettivo riceva quanto prima risposta.

LIVIO PROIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIVIO PROIETTI. Vorrei sollecitare la risposta a due interrogazioni presentate lo scorso 10 maggio, che rivestono particolare urgenza.

La prima di essa riguarda la chiusura, disposta dalla direzione didattica di Subiaco e dal provveditorato agli studi di Roma, della scuola elementare in località Vignola del comune di Subiaco. Sembra una questione minimale ma ha invece grande importanza per le popolazioni di quella zona in quanto la frazione di Vignola è montana, alle pendici del monte Livata, colpita nella stagione invernale da abbondanti e continue precipitazioni nevose.

La mia interrogazione sollecitava un intervento urgente del Ministero della pubblica istruzione perché la chiusura della scuola farà sì che numerosi alunni di quella frazione saranno trasportati con gli scuolabus del comune di Subiaco (che peraltro ne è allo stato sprovvisto) nel capoluogo, distante oltre otto chilometri di strada montana la quale — ripeto — nella stagione invernale è innevata.

Era un'interrogazione che rivestiva particolare urgenza, anche perché il consiglio scolastico...

PRESIDENTE. Onorevole Proietti, mi scusi: lei fa bene a sollecitare la risposta del Governo; fa meno bene ad illustrare la sua interrogazione.

LIVIO PROIETTI. Allora passo a sollecitare molto brevemente la risposta alla

seconda interrogazione, che riguardava una situazione che si è verificata a villa d'Este di Tivoli: si tratta dell'occupazione della piazza antistante la villa d'Este da parte di numerosi TIR di una società cinematografica che doveva girare un film nella villa stessa, creando così notevole disdoro.

Rinnovo quindi il mio sollecito per la risposta a queste due interrogazioni particolarmente urgenti.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Desidero sollecitare l'interrogazione sottoscritta da numerosi parlamentari della Sicilia affinché il ministro guardasigilli esprima in questa sede quali provvedimenti intenda assumere per superare le gravissime carenze di organico e di strutture del tribunale di sorveglianza del distretto della corte d'appello di Palermo.

Ora il sollecito è motivato dal fatto che già la paralizzata e paralizzante condizione di quegli uffici giudiziari, che sono la trincea avanzata della pace sociale perché riguardano proprio il governo della situazione penitenziaria nel distretto della corte d'appello della Sicilia, quella condizione di paralisi e di difficoltà verrà moltiplicata per mille per l'entrata in vigore tra pochi giorni della legge che prende il nome del collega Simeone. Il mio sollecito è determinato da una situazione obiettiva per cui il Governo dovrà assolutamente dare una risposta ed assumere i provvedimenti che chiedevamo nell'atto ispettivo.

Chiedo infine che il Governo proceda ad un monitoraggio sulla condizione di tutti i tribunali di sorveglianza d'Italia.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico della richiesta da lei avanzata.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Desidero sollecitare la mia interrogazione n. 4-14503 del 16 dicembre 1997 alla quale ha fatto seguito un'altra interrogazione presentata in data odierna. Ambedue fanno riferimento alla soppressione dell'ultimo passaggio a livello che collega la statale n. 16 adriatica al lungomare di Francavilla a Mare. Il motivo dell'urgenza sta nel fatto che si tratta di un intervento assolutamente inopportuno poiché taglia fuori il lungomare specie in occasione di piogge e conseguenti allagamenti. Le forze sociali e politiche locali si oppongono ai lavori che stanno per iniziare. Ecco perché mi permetto di sollecitare la risposta.

PRESIDENTE. Anche in questo caso la Presidenza si farà carico presso il Governo del sollecito da lei avanzato.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di oggi, mercoledì 3 giugno 1998, in sede legislativa, della IV Commissione (Difesa) è stata approvata la seguente proposta di legge:

S. 2004 — Senatori ELIA ed altri: « Norme per la concessione di contributi statali in favore delle associazioni combattentistiche » (*approvato dal Senato*) (4764).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 8 giugno 1998 alle 15:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 130-160-445-1697-2545 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la

tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a l'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri (*Approvato dal Senato*) (4626).

— *Relatori*: Serafini (*per la II Commissione*) e Leccese (*per la III Commissione*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 maggio 1998, n. 151, recante disposizioni urgenti riguardanti agevolazioni tariffarie e postali per le consultazioni elettorali relative agli anni 1997 e 1998 (4890).

— *Relatore*: Bielli.

3. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

DAMERI ed altri; TREMAGLIA ed altri: Nuove norme sui Consigli degli italiani all'estero (2997-3227).

— *Relatore*: Dameri.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

S. 39-513-1307-1550-2238-2250 — Norme per le visite di parlamentari alle strutture militari (*Approvata dal Senato*) (4099).

PAISSAN e GALLETTI: Norme concernenti le visite di membri del Parlamento a caserme, ospedali e infermerie militari (1401).

NARDINI ed altri: Norme per le visite dei membri del Parlamento alle strutture della difesa (2178).

RUFFINO ed altri: Norme per le visite dei membri del Parlamento alle strutture della difesa (2326).

ROMANO CARRATELLI e ALBANESE: Norme per l'accesso dei parlamentari alle strutture militari (4726).

— *Relatori*: Bielli (*per la I Commissione*) e Ruzzante (*per la IV Commissione*).

5. — Discussione delle mozioni Comino ed altri n. 1-00268 e Conte ed altri n. 1-00270 sulla tutela della riservatezza nei modelli delle dichiarazioni dei redditi.

La seduta termina alle 17,15.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 29 maggio 1998, nell'intervento del Presidente sul calendario dei lavori, a pagina 55, seconda colonna, riga ventitreesima, le parole « *Lunedì 8 giugno (ore 16)* » si intendono sostituite dalle parole « *Lunedì 8 giugno (ore 15 – con eventuale prosecuzione notturna)* »;

a pagina 58, sempre nell'intervento del Presidente relativo al calendario dei lavori, prima colonna, riga undicesima e dodicesima, le parole « (con l'eccezione dell'8 giugno) » si intendono sostituite dalle parole « (con l'eccezione del 1° giugno) ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
alle 18,45.